

Vita di famiglia



ANNO LVII
GIUGNO
2 0 2 1



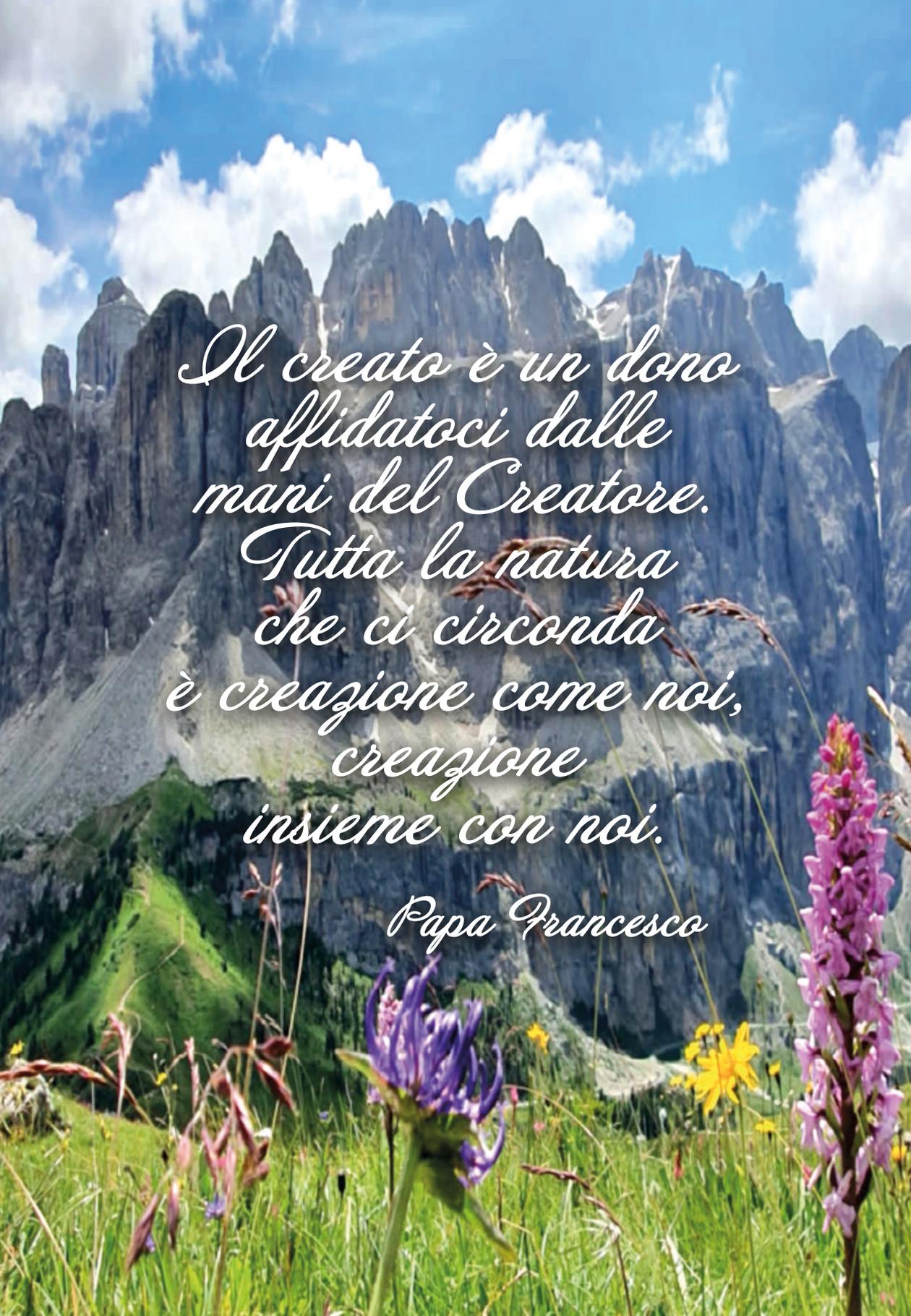
Sommario

- **Il Padre comunica**
- **The Father communicates**
- **La Madre comunica**
- **The Mother communicates**
- **Formazione**
- Il Patto globale
- Dio è comunione. La vita comune
- **Vita Contemplativa**
- Magnificat!
- Una Quaresima vera!
- **Professioni**
- Passaggio in Noviziato - Africa
- Prima Professione – Africa
- Passaggio in Noviziato – India
- Prima Professione – India
- Professione Perpetua Vita Contemplativa - Africa
- **Africa**
- Un grido d'aiuto
- **America del Sud**
- La mia esperienza alla Fundacion Cottolengo
- Marea Mariana Esmeraldeña
- Una "cottolenghina" come esempio per Manabì
- **Dall'Europa**
- Tessitori di fraternità
- Giovani volontari in un cammino di fraternità
- E camminava con loro
- Dalle Scuole dell'infanzia
- Tre momenti speciali... una festa per Sr. Irene
- A ricordo di Madre Caterina
- Ricordando Sr. Carla Marazzi
- Esiste un buon cittadino?
- **Laici**
- Sentire la vicinanza nonostante il distanziamento...

Realizzazione Grafica:
TIPOGRAFIA COMMERCIALE
Venaria Reale (TO)

Stampa:
TIPOGRAFIA COMMERCIALE
Venaria Reale (TO)
Tel. +39 0114553888
Fax. +39 0114525571
www.tipografiacommerciale.com

Circolare Interna



*Il creato è un dono
affidatoci dalle
mani del Creatore.
Tutta la natura
che ci circonda
è creazione come noi,
creazione
insieme con noi.*

Papa Francesco

Fratelli e Sorelle Tutti

Carissime Sorelle,

condivido con voi questo tempo di preparazione all'undicesimo Capitolo Generale, evento che interessa non solo il vostro Istituto ma tutta la Chiesa e la Piccola Casa in particolare. Siamo molti, un sol Corpo e la salute spirituale di una parte di esso va a beneficio di tutte le membra che lo compongono. Il vostro cammino sia davvero benedetto da Dio con il dono del Suo Spirito il quale fa nuove tutte le cose, dona vigore e vita vera e mantiene alto il senso della nostra consacrazione, identità e missione.

È innegabile che la Vita Consacrata sta vivendo un momento di passaggio e di difficoltà non solo per la diminuzione delle persone che chiedono di entrare a far parte di una famiglia religiosa, ma anche per il contesto nel quale viviamo e che pro-voca la nostra risposta con una presenza che sia significativa oltre che per noi, ma anche per chi ci incontra. A questo proposito una sola considerazione vorrei condividere con voi, come modesto contributo alla preparazione del prossimo Capitolo e che si fa preghiera per voi davanti al Signore: possa lo Spirito Santo parlare al vostro cuore affinché quel primato dato a Dio nella consacrazione sponsale sia davvero il cuore dell'esperienza quotidiana di ciascuna, qualsiasi sia la salute, l'età, il ruolo o il servizio che vi chiede la Divina Provvidenza attraverso le mediazioni dei superiori. Allora davvero nulla vi separerà dall'amore di Cristo (cfr. Rm 8,35) perché nulla è anteposto a Cri-

sto (cfr. Regola di San Benedetto, Prologo 4-22). In questa intima unione con Lui troverete anche la sorgente della vera letizia che il Signore riserva a quanti lo seguono con tutto il cuore.

In questo tempo siamo esortati da papa Francesco ad un rinnovato cammino di riconciliazione con Dio, ricco di misericordia, ma anche di comunione con tutto il genere umano e con la creazione. Se l'Enciclica Laudato si fa volgere il nostro sguardo alla casa comune, la terra, apprezzandone il dono e diventando con Dio collaboratori della Sua opera creatrice mediante il lavoro, la Lettera Fratelli Tutti orienta la nostra attenzione all'umanità, riconoscendo in tutti, proprio in tutti, al di là di ogni diversità, nazione, etnia e religione, il volto di fratelli e sorelle. Questa affermazione è tanto vera quanto impegnativa: chiamare gli altri fratelli e sorelle significa dire che nessuno mi è estraneo e se nessuno mi è estraneo, la loro sorte, la loro gioia e il loro destino non solo mi interessano ma sono decisivi anche per me. Direbbero i filosofi: siamo nel campo dell'essenza, dell'ontologia e non solo degli "accidenti" cioè di qualcosa che è secondario e che, se anche non ci fosse, non verrebbe lesa la sostanza. Il documento Pontificio ha uno sguardo positivo, volendo mettere in evidenza tutta la bellezza e la grazia di essere Fratelli e Sorelle e anche quando denuncia situazioni critiche, a volte anche con parole molto dure, per la mancanza di fraternità, lo fa sempre per esortare ad una maggior pienezza di vita sia personale che comunitaria.

Leggendo la Lettera del Papa ho trovato davvero tanta sintonia con gli insegnamenti e la vita di san Giuseppe Cottolengo non solo perché la pagina biblica di riferimento è la nota parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), ma anche per la ripetuta esortazione a guardare con particolare carità i più piccoli e più fragili dell'umanità. Scrive il papa: "In questi momenti nei quali tutto sembra dissolversi e perdere di consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune..."

Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non mai ideologico giacché non serve idee, ma persone" (FT 115). Per questo "solo identificandosi con gli ultimi si arriva ad essere fratello di tutti" (FT 287). Care Sorelle, la quasi bicentenaria storia della Congregazione delle Suore e della Piccola Casa è una testimonianza eloquente di questa vicinanza alle persone fragili e della vostra capacità di essere serve e madri dei poveri. Ciascuna di voi potrebbe raccontare numerose esperienze per dire quanto sia vero che "l'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri" (FT 234). Ma questo non basta.

La fraternità non può esercitarsi in modo autentico vicino ai poveri se non è anche vissuta nei quotidiani luoghi di vita con coloro con cui condividiamo il cammino vocazionale e la missione. Quest'anno

l'Assemblea dei e delle Superiori Generali, dal 26 al 28 maggio 2021, è stata congiunta, USG e UISG insieme, e il tema è stato proprio: "Farci sorelle, farci fratelli. La vita consacrata al servizio della fraternità in un mondo ferito". Questo mondo ferito, care Sorelle, non è solo l'umanità che sta fuori dai conventi e che dopo la pandemia si scopre ancora più fragile di prima, ma anche quella che vive dentro le case religiose e che patisce come tutti gli uomini della storia le conseguenze dei propri limiti e delle proprie fragilità, ma anche la mancanza di comprensione e amore vicendevole. L'ideale della fraternità come ce lo presenta il Vangelo e come ce lo spiega il Santo Padre è un appello alla concretezza dell'amore. Le parole più ripetute della Lettera del papa sono quelle che declinano la capacità di cura vicendevole: vicinanza, ascolto, vedere, toccare, sentire, compatire, integrare, sostenere... e dalla vostra lettura personale potranno esserne evidenziate altre.

Quanta sintonia in questo documento con quanto ci è stato insegnato dal nostro Fondatore il quale ci voleva Fratelli e Sorelle non solo tra consacrati ma anche con i poveri; quanta sintonia con l'invito a farci carico mediante la compassione delle ferite di tutti a partire da quelli che vivono nelle nostre comunità, convinto che le mancanze di carità sono una spada che ferisce nel cuore la Piccola Casa (cfr. Detti e Pensieri, 312).

Mi sorprende la libertà e la frequenza con la quale il Papa parla della tenerezza ed esorta a renderla concreta nelle nostre re-

lazioni fino a farla diventare una rivoluzione. Dobbiamo avere il coraggio di parlare di tenerezza, perché l'aver considerato alcuni sentimenti umani come possibili aperture peccaminose, talvolta ha contribuito a generare una durezza di cuore che non può che fare del male a tutti. "Amare il più insignificante degli esseri umani come un fratello, come se al mondo non ci fosse altri che lui, non è perdere tempo" (FT 193). Questa frase della Lettera Fratelli Tutti è una citazione di René Voillaume, fondatore di uno dei rami dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, e che continua così: "qualunque sia la sua miseria morale, oserei dire che è tanto degno d'amore quanto lo è Dio stesso" (Messaggio di Beni-Abbès, 13 febbraio 1950).

Care Sorelle stiamo iniziando una nuova fase della storia e spero che presto in tutto il mondo, in particolare là dove sono presenti comunità di vita cottolenghina, la terribile pandemia ceda il posto ad una vita più serena. Il prezzo che abbiamo pagato, soprattutto in sofferenza umana, è stato alto anche se, con le prove non sono mancate le consolazioni di Dio e segni evidenti della Sua Provvidenza. Abbiamo davanti a noi un futuro nel quale il discernimento su

tanti fronti sarà assolutamente necessario: il vostro Capitolo sarà un momento importante in questo cammino, e per questo preghiamo molto, ma non è il solo, perché continuamente la nostra vita ci impone di scegliere, pensare e giudicare situazioni e decidere di conseguenza. Voglia il Signore accompagnare questi processi con i Suoi doni: quello del coraggio e della libertà ma anche quello della comunione e dell'amore reciproco; il Signore ci doni la forza di amare ma anche il balsamo della tenerezza, il cuore puro ma anche una carità concreta che sa fare propria le lacrime di ogni fratello e sorella fino a soffrirle.

Avanti in Domino, Sorelle care, Dio ci ama immensamente come fossimo un figlio unico che arriva in famiglia dopo averlo lungamente atteso. E questo è la verità più importante, il resto viene dopo! Deo gratias!

6 giugno 2021,
Festa del Corpus Domini

Padre Carmine Arice

p. Carmine Arice

All Brothers and Sisters

Dearest Sisters,

I share with you this time of preparation for the Eleventh General Chapter, an event that concerns not only your Institute but the whole Church and the Little House in particular. We are many, one Body, and the spiritual health of one part of it benefits all its members. May your journey be truly blessed by God with the gift of His Spirit who makes all things new, gives vigor and true life, and keeps the meaning of our consecration, identity, and mission high.

It is undeniable that Consecrated Life is experiencing a moment of transition and difficulty, not only because of the decrease in the number of persons who ask to become part of a religious family, but also because of the context in which we live and which provokes our response with a presence that is meaningful not only for us, but also for those who meet us. I would like to share with you just one consideration on this subject, as a modest contribution to the preparation of the next Chapter and which becomes a prayer for you before the Lord: may the Holy Spirit speak to your hearts so that the primacy given to God in your spousal consecration may truly be the heart of the daily experience of each one of you, whatever your health, age, role or service that Divine Providence asks of you through the mediations of your superiors. Then truly nothing will separate you from the love of Christ (cf. Rom 8:35) because nothing is set before Christ (cf. Rule of St. Benedict, Prologue 4-22). In this intimate union with Him

you will also find the source of the true joy that the Lord reserves for those who follow Him wholeheartedly.

In this time we are exhorted by Pope Francis to a renewed journey of reconciliation with God, rich in mercy, but also in communion with the whole human race and with creation. If the Encyclical *Laudato sì* turns our gaze to the common home, the earth, appreciating its gift and becoming with God collaborators in His creative work through work, the Letter *Fratelli Tutti* directs our attention to humanity, recognizing in everyone, precisely in everyone, beyond all diversity, nation, ethnic group and religion, the face of brothers and sisters. This statement is as true as it is demanding: to call others brothers and sisters is to say that no one is a stranger to me, and if no one is a stranger to me, their fate, their joy and their destiny not only interest me but are also decisive for me. Philosophers would say: we are in the field of essence, of ontology and not only of "accidents", that is, of something that is secondary and that, even if it were not there, would not damage the substance. The Pontifical document has a positive outlook, wanting to highlight all the beauty and grace of being Brothers and Sisters, and even when it denounces critical situations, sometimes with very harsh words, for the lack of fraternity, it always does so in order to exhort us to a greater fullness of life, both personal and communitarian.

Reading the Pope's Letter, I really found a great deal of harmony with the teachings and life of St. Joseph Cottolengo, not only

because the biblical page of reference is the well-known parable of the Good Samaritan (Lk 10:25-37), but also because of the repeated exhortation to look with particular charity at the smallest and most fragile of humanity. The Pope writes: At a time when everything seems to disintegrate and lose consistency, it is good for us to appeal to the “solidity” born of the consciousness that we are responsible for the fragility of others as we strive to build a common future. Service always looks to their faces, touches their flesh, senses their closeness and even, in some cases, ‘suffers’ that closeness and tries to help them. Service is never ideological, for we do not serve ideas, we serve people” (FT 115). For this reason “only by identifying with the least – we – come at last to be the brother of all” (FT 287).

Dear Sisters, the nearly two-hundred-year history of the Congregation of Sisters and the Little House is an eloquent witness to this closeness to frail people and to your capacity to be servants and mothers of the poor. Each of you could recount numerous experiences to say how true it is that “The option for the poor should lead us to friendship with the poor” (FT 234). But this is not enough.

Fraternity cannot be exercised in an authentic way close to the poor if it is not also lived in the daily places of life with those with whom we share the vocational journey and the mission. This year the Assembly of Superiors General, May 26-28, 2021, was joint, USG and UISG together, and the theme was precisely: “Make us sisters,

make us brothers. Consecrated Life at the Service of Fraternity in a Wounded World”. This wounded world, dear Sisters, is not only the humanity that is outside the convents and that after the pandemic is even more fragile than before, but also the humanity that lives inside the religious houses and that, like all men in history, suffers the consequences of its own limitations and fragility, but also the lack of understanding and mutual love. The ideal of fraternity as the Gospel presents it to us and as the Holy Father explains it to us is an appeal to the concreteness of love. The words most often repeated in the Pope's Letter are those that describe the capacity to care for one another: closeness, listening, seeing, touching, feeling, pitying, integrating, supporting... and from your own personal reading, others may be highlighted.

How much harmony in this document with what we were taught by our Founder who wanted us to be Brothers and Sisters not only among consecrated persons but also with the poor; how much harmony with the invitation to take on, through compassion, the wounds of all, beginning with those who live in our communities, convinced that the lack of charity among the sisters is like a sword that wounds the Little House in its heart (cf. Sayings and Thoughts, 312). I am surprised by the freedom and frequency with which the Pope speaks of tenderness and exhorts us to make it concrete in our relationships to the point of making it a revolution. We must have the courage to speak of tenderness, because having con-

sidered some human feelings as possible sinful openings has sometimes contributed to generating a hardness of heart that can only do harm to all. "Loving the most insignificant of human beings as a brother, as if there were no one else in the world but him, cannot be considered a waste of time" (FT 193). This sentence from the Letter Fratelli Tutti is a quotation from René Voillaume, founder of one of the branches of the Little Brothers of Charles de Foucauld, and continues like this: "whatever may be his moral misery, I dare say he is as worthy of love as God himself is" (Message from Beni-Abbès, February 13, 1950).

Dear Sisters, we are beginning a new phase of history and I hope that soon throughout the world, especially where there are communities of Cottolengo life, the terrible pandemic will give way to a more serene life. The price we have paid, especially in human suffering, has been high even if with the trials there have been consolations from God and evident signs of His Providence. We have before us a future in which discernment on so many fronts will be absolutely necessary: your Chapter will be

an important moment in this journey, and for this we pray much, but it is not the only one, because continually our lives require us to choose, think and judge situations and decide consequently. May the Lord accompany these processes with His gifts: that of courage and freedom but also that of communion and mutual love; may the Lord give us the strength to love but also the balm of tenderness, a pure heart but also a concrete charity that knows how to make one's own the tears of each brother and sister to the point of suffering it.

Go on in Domino, dear Sisters, God loves us immensely as if we were a unique child who arrives in the family after having waited a long time for him. And this is the most important truth, the rest comes later! Deo gratias!

June 6, 2021,

Feast of the Body and Blood of Christ

*Yours faithfully,
Father Carmine Arice*

p. Carmine Arice

Torino, 23 maggio 2021
Solennità di Pentecoste

Sorelle carissime,
con gioia vi raggiungo oggi, Solennità di Pentecoste, evento "carismatico" per eccellenza che rafforza la comunione non solo nella Chiesa, ma anche nella Piccola Casa, nella nostra Congregazione, nelle nostre Province e comunità. La Pentecoste ci rafforza nello spirito di unità e di famiglia consegnatoci con insistenza e con forza da San Giuseppe B. Cottolengo. "Vi dico di non interpretare in alcun modo le costumanze usate nella Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di san Vincenzo De' Paoli, perché voglio che si osservi sempre l'unità dello spirito di questa Piccola Casa di origine" (DP 91).

Lo Spirito Santo è Unità che armonizza le diversità. La Chiesa all'inizio è nata così, con gli Apostoli che provenivano da contesti sociali diversi, che avevano caratteri miti e focosi, visioni e sensibilità differenti. Gesù infatti non li aveva uniformati facendoli uguali, ma aveva lasciato le loro diversità, unendoli tra di loro con il dono dello Spirito Santo. La loro unione è generata dall'unzione, dalla forza unificatrice dello Spirito, che tesse l'unità con le diversità e crea l'armonia, perché Lui è armonia (cfr. Papa Francesco, Omelia, 31-5-2020). Come nella primitiva Chiesa, anche tra noi, nella nostra Congregazione e nella Piccola Casa ci sono diversità di opinioni, di scelte, di sensibilità, di carattere, di provenienza, di cultura, di visioni, di formazione, di inte-

ressi, di concetti, di linguaggio ...

La tentazione che ci prende è quella di difendere con forza e a volte con aggressività e arroganza, le proprie idee, le proprie visioni, le proprie percezioni, credendole buone per tutti, e facendo lega solo con chi la pensa come noi o come il nostro gruppetto. Questo, Sorelle, conduce solo a divisioni, che non sono certamente frutto dallo Spirito Santo.

La comunione invece, che ha origine e si fonda nello Spirito, porta unità. Lo Spirito stesso ci ricorda anzitutto che siamo figlie e figli amati da Dio, tutti uguali seppure tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Dio che è Padre, e per questo tutte sorelle e tutti fratelli! (cfr. 1Cor 12,4-7).

Ripartiamo sempre da qui Sorelle carissime, guardiamo la nostra comunità, la Provincia, la Congregazione, la Piccola Casa e la stessa Chiesa, come fa lo Spirito Santo e non come fa il mondo. Con lo sguardo mondano ci vediamo solo come tradizionaliste o innovatrici, con una concezione o un'altra, con questa o quella cultura, come anziane o come giovani, mentre lo Spirito ci vede unicamente tutte figlie di Dio. Lo sguardo mondano vede le nostre comunità, Province e Congregazione come strutture da rendere più efficienti, mentre lo sguardo dello Spirito Santo vede sorelle mendicanti di misericordia.

Nel giorno di Pentecoste scopriamo che la prima opera della Chiesa, l'unica opera che Gesù le affida, è l'annuncio. Gli Apostoli,

chiusi nel Cenacolo, non preparano una strategia, un piano pastorale tutto ordinato, non cercano di approfondire gli insegnamenti di Gesù, ma impreparati, escono, animati da un solo desiderio, quello di annunciare ciò che hanno ricevuto: "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,3). Nella Chiesa e così nella Piccola Casa, lo Spirito Santo garantisce l'unità a chi annuncia Cristo che ha veduto, ascoltato, toccato. Che bella questa armonia di unità e annuncio, di missione e fraternità, di opere e comunione, di maternità spirituale e famiglia.

È lo Spirito che ci spinge ad osare oltre i recinti di una fede timida e guardinga, che ci spinge a vivere donandoci nella missione e tenendoci unite tra di noi, perché il segreto della nostra sororità/fraternità è lo stesso segreto dello Spirito Santo: essere unicamente dono. Se abbiamo nel cuore la certezza che quello che siamo è dono di Dio, dono gratuito e immeritato, allora anche noi saremo capaci di trasfigurare la nostra vita in dono. Lo Spirito ci ricorda, infatti, che siamo nati da un dono e che cresciamo in comunione donandoci, non conservandoci.

Vi raggiunga, Sorelle tutte, la mia profonda gratitudine per la creatività della vostra carità, la forza della fraternità, la disponibilità e il coraggio di donarvi dando il meglio di voi stesse. Continuate con gioia ad essere consacrate cottolenghine in questo tempo di incertezze e timori, fragilità e nuove povertà che suscitano domande esistenziali

e sfide inedite in noi, nelle famiglie, negli esclusi, nei giovani, nell'intera società e nella Chiesa.

Stiamo affrontando una trasformazione epocale a tutti i livelli e questi cambiamenti possono essere per noi un'opportunità se, nello Spirito Santo sappiamo leggere, interpretare e comprendere ciò che avviene, intensificando la nostra missione di carità e di fiducia nella Divina Provvidenza, una delle vie privilegiate che formano alla cultura della vita. È questo il momento favorevole per esprimere in unità il coraggio evangelico e cottolenghino, per guardare con fiducia le sfide impegnative nelle quali siamo immerse in ogni Continente e per vivere con gioia, speranza e sguardo di futuro questo tempo di cambiamento.

Se la Congregazione e la Piccola Casa continuano ad essere una famiglia e una casa solida, che non si spezza per le vicissitudini della storia, è solo perché la Divina Provvidenza ci tiene salde, i Poveri ci sostengono e lo Spirito Santo ci rafforza nella Parola di Dio, ci fortifica nella fedeltà al Caritas Christi urget nos e anima la nostra missione.

In ogni parte del mondo, quanta gratitudine sale dai nostri cuori a Dio, Padre provvidente e misericordioso! Una riconoscenza mondiale che ci conferma nel nostro essere ringraziamento per vocazione: "lo stupore della gratitudine, espressa con il «Deo gratias», per il benevolo e provvidente intervento di Dio verso i suoi figli" (Carisma di S. G. Cottolengo, IV, e).

La gratitudine è uno degli aspetti fondamentali della nostra identità di consacrate

cottolenghine, fa parte del DNA del nostro carisma, ed è vitale saperla riscoprire ogni giorno tra noi, tra le comunità, le Province, i nostri tre Istituti, e tra malati e sani, religiosi e laici, giovani e anziani, donne e uomini, bambini e adulti. "Lo stupore della gratitudine" è nella Piccola Casa una rete intessuta da fili che hanno il colore dell'amore, della tenerezza, dell'ascolto, dell'accoglienza, del dono, della bellezza, della semplicità, del perdono, dello sguardo, dell'incontro, della gratuità, e tutto questo è vita, è cura del senso e della qualità della vita.

Permettetemi, allora, che io bussi con discrezione e con affetto alla porta delle vostre comunità, delle Province, dei Monasteri, per dirvi con la "voce del cuore": DEO GRATIAS, GRAZIE SORELLE CARISSIME! Sono certa di poter entrare da voi e incontrare il vostro sguardo, i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri dubbi e perplessità, le vostre fatiche, ma anche la gioia di sentirvi in comunione con tutta la Congregazione, in questo cammino del nostro XI^o Capitolo generale che stiamo vivendo come momento di famiglia e che, grazie a tutte voi, esprime bellezza e ricchezza.

Desidero di vero cuore che il mio grazie raggiunga in profondità la vostra vita, quella di voi Sorelle di ogni età, formazione, cultura, attratte e convocate dal carisma di san Giuseppe B. Cottolengo, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, per il quale spendete con passione e creatività la vostra vita affinché i poveri siano felici nel tempo

e nel bel paradiso. Di voi che, senza badare a fatiche e sacrifici, "uscite" e percorrete strade sconosciute per incontrare chi è nel bisogno e lo fate forti della preghiera e della Parola che vi invia ad annunciare che Dio è Padre provvidente e che Gesù è vivo ed è l'unica vera speranza e bellezza che dà senso alla vita. Di voi che, a volte pur con le lacrime agli occhi, sapete abbracciare debolezze e fragilità con compassione, con tenerezza, fiduciose che è sempre possibile rialzarsi dopo le inevitabili cadute e riprendere vigore, intravedendo nella croce di Gesù sprazzi di resurrezione per tutti.

La mia gratitudine arrivi a voi Sorelle che avete responsabilità di formazione, di governo, di gestione delle opere e avvertite quanto sia importante lavorare in corresponsabilità tra laici e religiose per avviare processi di cura e di senso della vita nei vari ambienti di servizio e di educazione, e coltivare nelle comunità lo spirito di famiglia caratteristica irrinunciabile del nostro stile di vita. È lodevole il vostro impegno a collaborare con i laici, con la Chiesa locale e con le Istituzioni interessate, per portare in esse la ricchezza della vostra femminilità e del carisma cottolenghino.

A voi, care Sorelle anziane o ammalate, un grazie speciale perché custodite e mantenete vivo il carisma con la preghiera e l'offerta quotidiana. Avete intessuto la vostra esistenza con i fili della carità e della fede, in fedeltà, disponibilità e gratuità. Tante giovani Suore cottolenghine, guardandovi con ammirazione, trovano conferma che è possibile essere fedeli per sempre nella

gioia e fino all'ultimo giorno. Con gioia e grande affetto, trova spazio nel mio cuore il grazie per voi candidate e giovani Sorelle, per la vostra vocazione che vivete, in ogni parte del mondo, con passione, convinzione e senso di appartenenza. La vostra giovinezza condivisa è la strada indispensabile per dare al futuro nostro e della Chiesa segni di vita nuova.

Rivolgo in modo particolare il mio ringraziamento a voi Sorelle di vita contemplativa che sentite l'esigenza di essere nella Piccola Casa cuore vivo e fiaccola che accompagna, e trovate, nella sintesi tra carisma cottolenghino e monachesimo, una fonte di creatività per vie nuove di autentica fecondità spirituale in un reciproco affidamento che ci fa sperimentare la bellezza dello spirito di famiglia.

A tutte, in comunione con le sorelle del Consiglio generale, rinnovo la mia e no-

stra gratitudine. Ci auguriamo un intenso e fecondo cammino capitolare, che insieme viviamo come un grande abbraccio mondiale. Con San Giuseppe B. Cottolengo e con i nostri Santi vogliamo rafforzare l'unità tra di noi, e con l'aiuto dello Spirito Santo desideriamo annunciare ai poveri l'Amore provvidente di Dio Padre, trovare il coraggio di uscire da noi stesse, di amarci e aiutarci per diventare un'unica famiglia Dio Padre vi benedica, in Lui vi auguro un sereno cammino sulle strade della Divina Provvidenza e con Maria nostra tenera Madre che sempre vi accompagna. Un forte abbraccio e sempre un'intensa comunione di preghiera.

Madre Elda Pezzuto



The Mother communicates

Turin, 23rd May 2021
Solemnity of Pentecost

Dearest Sisters,
it is with joy that I join you today, the Solemnity of Pentecost, a “charismatic” event par excellence that strengthens communion not only in the Church, but also in the Little House, in our Congregation, in our Provinces and communities. Pentecost strengthens us in the spirit of unity and family handed to us insistently and powerfully by St. Joseph B. Cottolengo. “I beg you, please, not to interpret in any way the customs used in the Little House of Divine Providence under the auspices of St. Vincent de Paul because I want that the unity in spirit of this Little House of origin be observed always” (DP 91).

The Holy Spirit is Unity that harmonizes diversity. The Church was born in this way at the beginning, with the Apostles who came from different social contexts, who had mild and excitable characters, different ideas and sensibilities. Jesus, in fact, did not make them into a set of prepackaged models, but left their differences, uniting them with each other through the gift of the Holy Spirit. Their union is generated by the anointing, by the unifying power of the Spirit, who weaves unity from diversities and bestows harmony, because He is harmony (cf. Pope Francis, Homily, 31-5-2020).

As in the early Church, among us, in our Congregation and in the Little House there are diversities of opinions, of choices, of

sensibilities, of character, of origin, of culture, of visions, of formation, of interests, of ideas, of language...

The temptation that takes hold of us is that of defending with force and sometimes with aggressiveness and arrogance, our own ideas, our own visions, our own perceptions, believing them to be good for everyone, and making a league only with those who think like us or like our little group. This, Sisters, leads only to divisions, which are certainly not the fruit of the Holy Spirit.

Communion, on the other hand, which originates and is founded in the Spirit, brings unity. The Spirit himself reminds us, first of all, that we are God’s beloved daughters and sons, all equal even though all different. The Spirit comes to us, with all our differences and miseries, to tell us that we have one Lord, Jesus, one God who is Father, and for this reason we are all sisters and brothers! (cf. 1Cor 12:4-7).

Let us always start from here, dear Sisters, let us look at our community, the Province, the Congregation, the Little House and the Church itself, as the Holy Spirit does and not as the world does. With the worldly gaze we see ourselves only as traditionalists or as innovative, with one conception or another, with this or that culture, as old or as young, while the Spirit sees us all as daughters of God. The worldly gaze sees our communities, Provinces and Congregations as structures to be made more efficient, while the gaze of the Holy Spirit sees us as sisters begging for mercy.

On the day of Pentecost we discover that the first work of the Church, the only work that Jesus entrusts to her, is proclamation. The Apostles, closed in the Cenacle, did not prepare a strategy, a well-ordered pastoral plan, they did not try to deepen the teachings of Jesus but, unprepared, they went out, animated by only one desire, that of announcing what they had received: "what we have seen and heard we proclaim now to you, so that you too may have fellowship with us" (1Jn 1:3). In the Church and thus in the Little House, the Holy Spirit grants unity to those who proclaim Christ whom they have seen, heard and touched. How beautiful is this harmony of unity and proclamation, of mission and fraternity, of works and communion, of spiritual maternity and family. It is the Spirit who impels us to dare to go beyond the fences of a timid and guarded faith, who impels us to live by giving of ourselves in the mission and by keeping us united among ourselves, because the secret of our sorority/fraternity is the same secret of the Holy Spirit: to be solely a gift. If we have in our hearts the certainty that what we are is God's gift, a free and undeserved gift, then we too will be able to transfigure our life into a gift. The Spirit reminds us, in fact, that we are born from a gift and that we grow in communion by giving ourselves, not by keeping ourselves. May my deep gratitude reach you, all Sisters, for the creativity of your charity, the strength of your fraternity, your availability and the courage to give the best of your-

selves. Continue with joy to be Cottolengo consecrated sisters in this time of uncertainties and fears, fragility and new poverty that raise existential questions and new challenges in us, in the families, in the excluded ones, in the young, in the entire society and in the Church.

We are facing an epochal transformation at all levels and these changes can be an opportunity for us if in the Holy Spirit we can read, interpret and understand what is happening, intensifying our mission of charity and trust in Divine Providence, one of the privileged ways that form the culture of life. This is a favorable moment to express in unity the evangelical and Cottolengo courage, to look with confidence at the demanding challenges in which we are immersed in every Continent and to live this time of change with joy, hope and a glimpse of the future.

If the Congregation and the Little House continue to be a solid family and home, which does not break down because of the events of history, it is only because Divine Providence holds us firm, the Poor sustain us, and the Holy Spirit strengthens us in the Word of God, strengthens us in our fidelity to the *Caritas Christi urget nos* and gives life to our mission.

In every part of the world, how much gratitude rises from our hearts to God, the provident and merciful Father! A worldwide gratitude that confirms us in our being thanksgiving by vocation: «the wonder of gratitude, expressed with the "Deo gratias", for the benevolent and provident

action of God towards his children» (Carisma di S. G. Cottolengo, IV, e).

Gratitude is one of the fundamental aspects of our identity as Cottolengo consecrated women; it is part of the DNA of our charism, and it is vital that we know how to rediscover it every day among ourselves, among the communities, the Provinces, our three Institutes, and among the sick and the healthy, religious and laity, young and old, women and men, children and adults. "The wonder of gratitude" in the Little House is a network woven from threads that have the color of love, tenderness, listening, acceptance, gift, beauty, simplicity, forgiveness, gaze, encounter, gratuitousness, and all this is life, is care for the meaning and quality of life.

Allow me, then, to knock discreetly and affectionately on the door of your communities, Provinces, and Monasteries to say to you with the "voice of the heart": DEO GRATIAS, THANK YOU, DEAR SISTERS! I am certain that I will be able to enter your house and meet your gaze, your feelings, your aspirations, your doubts and perplexities, your efforts, but also the joy of feeling in communion with the entire Congregation, on this journey of our XI General Chapter that we are living as a family moment and that, thanks to all of you, expresses beauty and richness.

I sincerely desire that my thanks reach deeply your life, that of you Sisters of every age, formation, culture, attracted and convoked by the charism of Saint Joseph B. Cottolengo, gift of the Holy Spirit to

the Church, for which you spend your lives with passion and creativity so that the poor may be happy in the time and in the beautiful paradise. Of you who, regardless of your efforts and sacrifices, "go out" and go along unknown roads to meet those in need and do so strengthened by prayer and the Word that sends you to proclaim that God is a provident Father and that Jesus is alive and is the only true hope and beauty that gives meaning to life. Of you who, at times even with tears in your eyes, know how to embrace weaknesses and frailty with compassion, with tenderness, trusting that it is always possible to get back up after the inevitable falls and regain strength, glimpsing in the cross of Jesus flashes of resurrection for all.

My gratitude reaches out to you, Sisters, who have responsibilities in formation, governance, and management of the works and who feel how important it is to work in co-responsibility between laity and religious to initiate processes of care and sense of life in the various environments of service and education, and to cultivate in the communities the spirit of family, an indispensable characteristic of our way of life. Your commitment to collaborate with the laity, with the local Church and with the Institutions concerned, in order to bring to them the richness of your femininity and of the Cottolengo charism, is praiseworthy. To you, dear elderly and sick Sisters, a special thanks because you keep the charism alive with prayer and daily offerings. You have woven your existence with the three-

ads of charity and faith, in fidelity, availability and gratuitousness. Many young Cottolengo Sisters, looking at you with admiration, find confirmation that it is possible to be faithful forever in joy and until the last day. With joy and great affection, my heart is filled with thanks for you candidates and young Sisters, for your vocation that you live, in every part of the world, with passion, conviction and a sense of belonging. Your shared youthfulness is the indispensable way to give to our future and that of the Church signs of new life.

I address in a special way my thanks to you Sisters of contemplative life who feel the need to be in the Little House a living heart and an accompanying light, and who find, in the synthesis between the Cottolengo charism and monasticism, a source of creativity for new ways of authentic spiritual fruitfulness in a mutual trust that makes us experience the beauty of the family spirit. To all of you, in communion with the si-

sters of the General Council, I renew my and our gratitude. We wish each other an intense and fruitful Chapter journey, which together we live as a great worldwide embrace. With St. Joseph B. Cottolengo and with our Saints we wish to strengthen the unity among us, and with the help of the Holy Spirit we wish to announce to the poor the provident Love of God the Father, to find the courage to go out of ourselves, to love and help each other to become one family.

God the Father bless you, in Him I wish you a serene journey along the ways of Divine Providence and with Mary our tender Mother who always accompanies you. A strong embrace and always an intense communion of prayer.

Mother Elda Pezzuto





IL PAPA RILANCIA IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE

(Global Compact on Education)

“Serve una civiltà dell’unità contro la cattiva pandemia dello scarto”

“Un proverbio africano recita che “per educare un bambino serve un intero villaggio”. Ma dobbiamo costruirlo questo villaggio come condizione per educare. Il terreno deve essere bonificato dalle discriminazioni con l’immissione di fraternità. [...]”.

Papa Francesco

Educare i giovani alla fraternità, per imparare a superare divisioni e conflitti, promuovere accoglienza, giustizia e pace: Papa Francesco invita chiunque abbia a cuore l’educazione delle giovani generazioni a sottoscrivere un Patto Globale, per generare un cambiamento di mentalità su scala planetaria attraverso l’educazione. Il Santo Padre ha incaricato la Congregazione per l’Educazione Cattolica di fare appello a quanti hanno a cuore l’educazione

delle giovani generazioni, per coinvolgerli nel patto. Di fronte alla «catastrofe educativa» che rischia il mondo, con circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, Papa Francesco chiede di rilanciare un Patto globale per l’educazione che «coinvolga tutte le componenti della società». È questa la via fondamentale per costruire «una civiltà dell’armonia, dell’unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto», dice il Pontefice. Francesco, nel suo messaggio, ricorda che il Patto educativo globale è frutto di un «cammino di preparazione, partecipazione e progettazione», iniziato un anno fa, nel settembre del 2019, quando non era minimamente immaginabile la situazione in cui si sarebbe sviluppato. L’evento mondiale si sarebbe dovuto tenere il 14 maggio di quest’anno, ma è stato rimandato a causa della pandemia. E proprio a partire dalla emergenza sanitaria si snoda la riflessione del Papa: «Il Covid ha accelerato e amplificato molte delle urgenze e delle emergenze che riscontravamo e ne ha rivelate tante altre. Alle difficoltà sanitarie hanno fatto seguito quelle economiche e sociali. I sistemi educativi di tutto il

mondo hanno sofferto la pandemia sia a livello scolastico che accademico». Ovunque, osserva il Pontefice, «si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche», che però hanno mostrato «una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche» e pure un rallentamento «nel naturale processo di sviluppo pedagogico» di bambini e adolescenti.

L'espressione usata da alcune agenzie internazionali è «forte», ma il Papa la fa sua: una «catastrofe educativa». Come definire altrimenti il rischio che circa dieci milioni di bambini potrebbero essere costretti a lasciare gli studi a causa della crisi del virus, «aumentando un divario educativo già allarmante, con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa». È una realtà drammatica, davanti alla quale già sappiamo che «le necessarie misure sanitarie saranno insufficienti se non verranno accompagnate da un nuovo modello culturale», rimarca il Pontefice. Bisogna imprimere «una svolta al modello di sviluppo», partendo dalle «opportunità che l'interdipendenza planetaria offre alla comunità e ai popoli, curando la nostra casa comune e proteggendo la pace».

La crisi che attraversiamo è, infatti,

«una crisi complessiva», afferma Francesco. «Il Covid ha permesso di riconoscere in maniera globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi». Perciò non bastano «ricette semplicistiche», né «vani ottimismo»: è necessario «il potere trasformante dell'educazione». Perché «educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile». Educare, dice ancora Bergoglio, «invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza».

«Ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani», evidenzia il Pontefice. E aggiunge: «L'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia», nonché «il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte

degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza».

«Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo», afferma il Vescovo di Roma, chiamando in causa tutte le componenti della società in una «rinnovata stagione di impegno educativo». «Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni», è l'appello del Papa, non possiamo girare lo sguardo dall'altra parte «favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani». Si tratta di «un percorso integrale, in cui si va incontro a quelle situazioni di solitudine e di sfiducia verso il futuro che generano tra i giovani depressione, dipendenze, aggressività, odio verbale, fenomeni di bullismo».

«Un cammino condiviso - sottolinea ancora il Pontefice -, in cui non si resta indifferenti di fronte alla piaga delle violenze e degli abusi sui minori, ai fenomeni delle spose bambine e dei bambini-soldato, al dramma dei minori venduti e resi schiavi». Tragedie a cui si unisce «il dolore per le "sofferenze" del nostro pianeta, causate da uno sfruttamento senza testa e senza cuore, che ha generato una grave

crisi ambientale e climatica». «Oggi ci è richiesta la parresia necessaria per andare oltre visioni estrinsecistiche dei processi educativi, per superare le semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità, sul risultato (standardizzato), sulla funzionalità e sulla burocrazia che confondono educazione con istruzione e finiscono per atomizzare le nostre culture; piuttosto ci è chiesto di perseguire una cultura integrale, partecipativa e poliedrica», conclude Francesco. «Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria». «Sarebbe infantile» aspettarsi che facciano tutto coloro che ci governano: «Abbiamo uno spazio di corresponsabilità».

A rendere concrete le parole del Papa e gli ideali che ispirano il Patto (dignità e diritti umani, pace, cittadinanza, ecologia integrale, fraternità, sviluppo) ci sono 70 esperienze educative realizzate nel mondo presentate nel Villaggio dell'Educazione. Il segno di un cammino che neanche la pandemia è riuscito ad interrompere.

Dal Sito:

www.educationglobalcompact.org
della Congregazione per
l'Educazione Cattolica

Pastorale Giovanile – Diocesi di Milano

“Dio è comunione” “La vita comune”

Intervento del teologo
Timothy Radcliffe



con qualcuno. [...] Sentirsi a casa è forse il desiderio più importante dell'uomo. [...] Dio ci dice: vieni a casa". In particolare il teologo domenicano ha sottolineato come la casa debba avere due caratteristiche fondamentali: "l'accettazione incondizionata e la sfida del crescere". Essa è innanzitutto un luogo dove non bisogna giustificare la propria presenza: "Proprio perché la Chiesa è la nostra casa, non dovremmo affrontare l'interrogatorio di chi siamo e cosa abbiamo fatto. Li siamo come bambini all'interno della famiglia". Ma una vera casa può anche essere faticosa qualche volta", ha aggiunto Radcliffe. "Impariamo a crescere. [...] Nelle nostre comunità siamo incondizionatamente accettati per come siamo, ma siamo anche invitati a diventare ciò che Dio ci chiama ad essere. [...] Impariamo a vedere, a camminare e a parlare come fratelli e sorelle in Cristo". Ecco perché "la vita comune nelle nostre parrocchie, nelle comunità religiose o laiche dovrebbe semplicemente insegnare l'inizio di ogni discepolato cristiano, cioè l'arte di vedere gli estranei come nostri fratelli e sorelle in Cristo". Crescere però comporta anche fallire ed osare farlo: "Se non osi fallire, non sei a casa. Ogni essere umano cresce attraverso diverse crisi. [...] Senza crisi non cresceremo mai e non diventeremo fratelli e sorelle di nessuno". A questo proposito Radcliffe ha posto un'ulteriore domanda ai suoi ascoltatori: "La vostra casa, la vostra famiglia, parrocchia, comunità religiosa o laica, è un luogo dove potete fallire serenamente, e attraversare delle crisi con speranza? Se uno dei nostri fratelli o sorelle ha una crisi lo ignorate e fingete che non sia successo niente? O lo aiutate a vivere la crisi come un'opportunità per una nuova vita? Scappate o siete come una levatrice di un nuovo inizio?". Un altro passo fondamentale per costruire una fraternità universale è l'atto del

da: <https://www.chiesadimilano.it/pgfom/educatori/dio-e-comunione-convegno-online-di-pastorale-giovanile-con-il-teologo-timothy-radcliffe-60255.html>

Il noto teologo Timothy Radcliffe, ha tenuto, on line, un incontro sul tema della vita comune e della fraternità. Egli ha sottolineato che "noi siamo già fratelli e sorelle in Cristo. Siamo la famiglia di Dio. Ci rivolgiamo a Dio come Nostro Padre e a Gesù come nostro fratello. Fratello e Sorella sono gli unici titoli importanti nella Cristianità". Da qui la domanda: "Come può la vita comune aiutarci a diventare completamente ciò che noi siamo già in Cristo, cioè fratelli e sorelle? Come le nostre famiglie, le nostre parrocchie e le comunità ci formano alla fraternità con gli sconosciuti?". Per rispondere a tale domanda, Radcliffe si è concentrato sul tema della casa, poiché "essere fratelli e sorelle significa sentirsi a casa

parlare. In particolare “parlare con l’estraneo come a un fratello o sorella; [...] parlare alla persone che hanno idee radicalmente diverse dalle mie. [...] Costruire la fraternità universale – Fratelli tutti – significa parlare con le persone che potrebbero non volere parlare con te”. Questo passo deve iniziare proprio nelle nostre comunità, imparando ad amare tutte le tipologie di persone: quelle di cui condividiamo le opinioni e quelle di cui rigettiamo le opinioni; andando alla ricerca della verità presente in entrambe. “La conversazione decolla quando entriamo nella verità dell’altro e lasciamo che l’altro veda la nostra” ha affermato Radcliffe. Anche questa è un’arte che dobbiamo apprendere nelle nostre comunità. Alla conclusione del suo intervento il teologo domenicano ha affermato, ben sintetizzando il suo intervento, che “le nostre comunità, le nostre famiglie, le nostre parrocchie e comunità religiose dovrebbero educarci ad essere fratelli e sorelle del mondo. Fratelli Tutti! Dovrebbero essere case in cui siamo accettati incondizionatamente, ma allo stesso tempo invitati a crescere. Come bambini impariamo a vedere i volti, non solo quello della madre, ma anche quelli degli sconosciuti. Impariamo a camminare, a prendere iniziativa, a cadere e a rialzarci. Una vera casa è un luogo dove puoi sbagliare. Come bambini impariamo a parlare non solo con i membri della nostra famiglia, ma anche con gli sconosciuti. E quando non possiamo, speriamo ancora nel giorno in cui poterlo fare”.

Di seguito il testo integrale del suo intervento.

Quando ero un giovane domenicano, ho studiato per un anno a Parigi con i domenicani francesi. Durante la mia prima cena mi si è avvicinato un fratello e mi ha chiesto “Frère,

comment tu t’appelles?” che significa “Fratello, come ti chiami?”. Era una domanda affascinante. Mi ha chiamato suo fratello e ha utilizzato l’espressione intima del “tu”, anche se non ci eravamo mai incontrati prima e non sapeva nemmeno il mio nome.

Questo è il paradosso nel cuore della Cristianità: noi siamo già fratelli e sorelle in Cristo. Siamo la famiglia di Dio. Ci rivolgiamo a Dio come Nostro Padre e a Gesù come nostro fratello. Fratello e Sorella sono gli unici titoli importanti nella Cristianità. Quindi apparteniamo già a una fraternità universale, anche quando non conosciamo il nome dell’altro.

Ma la fraternità è anche un’avventura. Thomas Merton, un monaco cistercense, ha scritto “Noi siamo già uno, ma immaginiamo di non esserlo. E quello che dobbiamo recuperare è la nostra unità originaria. Ciò che dobbiamo essere è ciò che siamo!”. Dobbiamo acquisire i cuori e le menti di fratelli e sorelle, è un compito per la nostra immaginazione! Questo è il motivo per cui il mio ultimo libro, che sarà pubblicato in italiano a marzo, parla dell’immaginazione cristiana.

Quindi, questa è la domanda: come può la vita comune aiutarci a diventare completamente ciò che noi siamo già in Cristo, cioè fratelli e sorelle? Come le nostre famiglie, le nostre parrocchie e le comunità ci formano alla fraternità con gli sconosciuti? In inglese abbiamo una parola difficile da tradurre “home”. In francese si dice “chez moi”, mentre immagino che in italiano l’espressione che si avvicini maggiormente è “a casa”. Essere fratelli e sorelle significa sentirsi a casa con qualcuno. La storia di Cristo è come noi allarghiamo la nostra casa. A Madre Teresa di Calcutta piaceva dire “Il problema del mondo è che disegnamo il cerchio della nostra famiglia troppo piccolo”.

1. Asian Journal, New Directions, New York, 1973, p.308.

La storia della venuta a noi di Dio inizia con una scena domestica. I pittori dell'Annunciazione rappresentano Maria all'interno della loro visione ideale di casa. I pittori del Rinascimento italiano la raffigurano in case piene di marmo, spesso affacciate su alberi di ulivo. I pittori fiamminghi e olandesi dal freddo nord ci mostrano case più accoglienti con pannelli in legno, il fuoco acceso con sopra un pentolone e magari un letto nello sfondo.

Il messaggero di Dio, Gabriele, entra in una casa di uomini. Non ci sono le restrizioni anti-Covid per gli arcangeli! A Natale, Dio arriva nella casa di ciascuno, sia che si tratti di piccoli appartamenti dove ci si sente stretti sia che si tratti di rifugi per i senzatetto. Maria è sempre dipinta da sola, Dio arriva anche quando siamo soli nelle nostre case, isolati dalla pandemia.

Sentirsi a casa è forse il desiderio più importante dell'uomo. Alastair Bonnet ha scritto che "un luogo è il tessuto delle nostre vite; la memoria e l'identità sono cucite su di esso. Se non si ha un proprio posto, un luogo che sia casa, la parola libertà è una parola vuota"². Milioni di persone erano senzatetto questo Natale, i senzatetto nelle nostre strade e i rifugiati in tutto il mondo. A loro non manca soltanto un tetto, ma anche un luogo dove realizzarsi. Dio ci dice: vieni a casa. Una vera casa ci dà due cose che apparentemente sembrano in contrasto, ma che sono entrambe necessarie: l'accettazione incondizionata e la sfida del crescere.

Casa è dove sei accettato incondizionatamente. Qui non hai bisogno di giustificare la tua presenza. Non hai bisogno di una ragione per essere a casa. La poetessa americana Maya Angelou disse "il mal di casa è presente in tutti noi. Il luogo sicuro dove possiamo andare così come siamo, senza che ci vengano

poste domande."³. Proprio perché la Chiesa è la nostra casa, non dovremmo affrontare l'interrogatorio di chi siamo e cosa abbiamo fatto. Lì siamo come bambini all'interno della famiglia. Dovremmo anche essere in grado di esprimere noi stessi liberamente, fare domande e dar voce ai nostri dubbi. A casa ognuno può essere spontaneo. Papa Francesco ha detto "La Chiesa è chiamata a essere la casa del Padre, con le porte sempre spalancate. Dev'essere un luogo per tutti, con tutti i loro problemi. Qualche volta le persone protesteranno dicendo "Ma io non sono un buon cattolico" e l'unica risposta possibile è "nemmeno io". Come disse James Joyce: "Qui viene chiunque".

Non tutti si sono sempre sentiti accolti nella Chiesa. Facciamo in modo che in futuro nessuno si senta escluso.

Ma una vera casa può anche essere faticosa qualche volta. Impariamo a crescere. È il luogo dove siamo invitati a diventare ciò che siamo chiamati ad essere. Il bambino vivrà le più grandi sfide della sua vita, imparando a vedere, a camminare, a parlare. Nelle nostre comunità siamo incondizionatamente accettati per come siamo, ma siamo anche invitati a diventare ciò che Dio ci chiama ad essere. Impariamo a vedere, a camminare e a parlare come fratelli e sorelle in Cristo.

Pensiamo quindi a come un bambino cresce e chiediamoci come anche noi possiamo crescere nella vita comune. La prima cosa che impara un bambino è riconoscere un volto umano, solitamente il volto della mamma. Uno dei miei rimpianti è di non aver mai cresciuto un bambino, ma secondo il professor Google "entro due o tre mesi dalla nascita il bambino inizierà a riconoscere le caratteristiche facciali, come il naso e la bocca. Dai tre ai cinque

2. *Off the Map: Lost Space, Invisible Cities, Forgotten islands, Feral Places and what they tell us about the world*, Aurum Press, London, 2014, p.85.

3. *All God's Children Need Traveling Shoes*, Vintage, New York, 1991, p.196

mesi, la maggior parte dei bambini riesce a distinguere il volto della mamma dal volto di uno sconosciuto. Presto inizierà a riconoscere i volti dei suoi fratelli e delle sorelle. Da quel momento inizierà ad essere a casa. La vita comune nelle nostre parrocchie, nelle comunità religiose o laiche dovrebbe semplicemente insegnare l'inizio di ogni discepolato cristiano, cioè l'arte di vedere gli estranei come nostri fratelli e sorelle in Cristo. Una volta un rabbino chiese ai suoi studenti: "Come facciamo a sapere quando è l'alba?", uno studente rispose "quando riesco a vedere la differenza tra un leone e un leopardo" "No". Un altro propose "Quando posso distinguere un melo da un pero?" "No" disse il rabbino "E' quando guardi uno sconosciuto e vedi tuo fratello o tua sorella".

La formazione spirituale è imparare ad essere un volto per gli altri e vedere i volti degli altri. Romano Guardini descrive come la santità rende i nostri volti più trasparenti. 'Il volto di colui che lotta per la verità non è solo più «spirituale», ma più volto di quello di un uomo apatico; il che significa corpo più vero, più intenso'⁴. Il Cristianesimo è la religione dei volti. Questa è la differenza tra una chiesa e una sinagoga o una moschea. È piena di volti. I volti di Cristo e dei Santi ci guardano in volto e noi guardiamo i loro.

Saper leggere i volti degli sconosciuti è un'arte. Necessita di un'immaginazione trasformata. Alcuni anni fa viaggiai per tutta l'Algeria con uno dei miei fratelli Domenicani che era vescovo. A causa dei conflitti nel paese, non potemmo prendere un aereo per andare a sud così dovemmo guidare.

Proprio vicino al Sahara finimmo in un conflitto tra l'esercito e la popolazione locale. La macchina davanti a noi fu fermata e le

persone all'interno vennero prese come ostaggi. In un attimo, la nostra macchina fu circondata. Sapevamo che non saremmo stati presi in ostaggio, ma probabilmente uccisi. Di fronte alla nostra macchina c'era un ragazzo con in mano una grossa pietra. Si sporse sul parabrezza pronto a lanciaarla. Se avesse visto il mio volto, i miei occhi, forse ci avrebbe risparmiato. Avrei potuto ricordargli un vecchio zio! La sua faccia era piena di odio, ma quando guardai meglio il suo volto, vidi al di là dell'odio la paura. Era un ragazzo spaventato.

Probabilmente si stava chiedendo cosa ci facesse lì. E sotto la sua paura vidi un ragazzo amato dalla madre. Mio fratello.

Un gruppo di cristiani gestiva un ostello nel quartiere a luci rosse di Amsterdam. Una sera una prostituta entrò e il custode le disse "Tu devi essere cristiana!". "Come lo sai?" "Perché mi guardi negli occhi". Quindi ogni comunità cristiana dovrebbe essere un luogo dove i nostri occhi sono aperti per guardare gli sconosciuti come fratelli e sorelle.

Siamo anche invitati a lasciare che i nostri volti vengano guardati. Durante questa pandemia molti di noi sono stati isolati per mesi, da soli o con i membri stretti della nostra famiglia o comunità.

Durante questo periodo è difficile nascondersi sempre dietro a una maschera per molto tempo se sei insieme a qualcuno tutto il tempo. Forse abbiamo osato lasciar cadere le nostre maschere così da essere visti per come siamo: umani, vulnerabili, fragili. Ed è in quel momento che dovremmo essere amati. Quando Dio divenne carne inizialmente fu visto come un bambino vulnerabile. San Giovanni scrisse che "nessuno può vedere Dio e vivere". Ma noi possiamo perché quel bambino che è Dio ha gli occhi chiusi.

4. Romano Guardini, «Il corpo spirituale», in *Le cose ultime: la dottrina cristiana sulla morte, la purificazione dopo la morte, la resurrezione, il giudizio e l'eternità*, trad. it. di G. de' Grandi, Vita e Pensiero, Milano 1997, prima ristampa 2005, p. 67.

Quindi impariamo a guardare e ad essere guardati. La seconda sfida per un bambino è imparare a camminare. Secondo i miei amici, questo accade più o meno intorno ai nove mesi dopo la nascita. Camminare significa che il bambino non è più il centro statico del cerchio. Lui o lei può muoversi verso altre persone. Il bambino inizia a imparare a prendere iniziativa. Mi piace il dipinto di Van Gogh in cui una mamma e una papà stanno insegnando al loro bambino a camminare. Quel bambino camminerà per qualche passo e poi cadrà. Lo tireranno su e lui cadrà di nuovo. Una casa è un luogo dove puoi osare andare incontro ad altre persone, a cadere e poi a ricominciare. È meglio prendere le iniziative sbagliate, come il figliol prodigo, che non fare proprio niente. Questo significa che crescere comporta osare di fallire. Significa anche attraversare delle crisi. Una casa è un luogo dove puoi fare questo. Se non osi fallire, non sei a casa. Ogni essere umano cresce attraverso diverse crisi. C'è la crisi della nascita quando lasci la calda "dimora" nel ventre di tua madre, c'è la crisi dello svezzamento, la crisi del sedersi a tavola e mangiare cibo solido, la crisi della pubertà quando il tuo corpo è ricco di ormoni e ti senti confuso. C'è la crisi del lasciare la casa dei genitori. Molte persone non hanno potuto farlo a causa della pandemia. Tutti noi poi affrontiamo l'ultima crisi, la crisi della morte. Senza crisi non cresceremo mai e non diventeremo fratelli e sorelle di nessuno. Questa è la mia domanda per voi: la vostra casa, la vostra famiglia, parrocchia, comunità religiosa o laica, è un luogo dove potete fallire serenamente, e attraversare delle crisi con speranza? Se uno dei nostri fratelli o sorelle ha una crisi lo ignorate e fingete che non sia successo niente? O lo aiutate a vivere la crisi come un'opportunità per una nuova vita?

Scappate o siete come una levatrice di un nuovo inizio?

Il sacramento della nostra fraternità universale è l'Eucarestia. Questa rievoca la più grande crisi di tutte, l'Ultima Cena, quando sembrava non esserci più futuro. Giuda ha tradito Gesù. Pietro lo stava per rinnegare. Anche gli altri lo avrebbero rinnegato e sarebbero scappati via. Tutto quello che successe dopo fu sofferenza e morte. Ma è proprio nel momento di questa maggiore crisi che Gesù ci diede sé stesso. Questo è il mio corpo, offerto per voi. Questo è il mio sangue versato per voi per la nuova ed eterna alleanza di fraternità universale. Questo è il sacramento di fratelli tutti.

Ogni famiglia attraverserà i suoi momenti di crisi, quando la vita comune è approfondita o persa. Ogni prete, ogni comunità religiosa, incontrerà crisi. Anche a me è successo qualche volta! Ma se noi attraversiamo questi momenti con speranza, allora poi i nostri cuori e le nostre menti saranno allargate e noi saremo sulla strada per diventare fratelli e sorelle di tutta l'umanità in Cristo. Se scappiamo dalle crisi e allontaniamo chi è in difficoltà, non cresceremo mai. Ci ritireremo in noi stessi. L'avventura più grande per un bambino è quella di imparare a parlare. Ci sentiamo a casa con le nostre famiglie, i nostri fratelli e sorelle quando entriamo nelle loro conversazioni. La fraternità è fondata sul parlare la lingua della famiglia. Come Cristiani siamo invitati ad un'avventura ancora più emozionante, cioè parlare con l'estraneo come a un fratello o sorella. Come possiamo sentire cosa dicono? Quali parole aprono la nostra casa a loro? Questo è ben più difficile di me che imparo a parlare italiano o inglese. Questa è l'arte di parlare alle persone che hanno idee radicalmente diverse dalle mie. È un compito di immaginazione. Come possiamo imparare a parlare una lingua

che superi non solo le barriere linguistiche, ma anche le divisioni ideologiche?

Come superiamo i silenzi che ci separano, persino dalle persone che amiamo? Come parliamo ai nostri nemici?

Quando la Parola di Dio divenne carne, non parlò esclusivamente alla stretta cerchia dei discepoli. Parlò con i suoi nemici che cercavano di catturarlo. Parlò con le prostitute e con gli uomini della legge. Gesù parlò a chiunque volesse ascoltarlo, ma cercava di parlare anche a coloro che non volevano ascoltarlo. Infine al suo processo rimase in silenzio e sulla croce la Parola non parlò più. Ma nel giardino, il mattino di Pasqua parlò nuovamente quando incontrò Maria Maddalena.

Costruire la fraternità universale – Fratelli tutti – significa parlare con le persone che potrebbero non volere parlare con te. Questo inizia all'interno delle nostre comunità. Osiamo rompere il silenzio all'interno delle nostre comunità? Se lo facciamo dovremmo imparare a parlare con gli sconosciuti.

Guardiamo per un attimo alla difficile conversazione che Gesù ebbe con la samaritana al pozzo. È più assurda di qualsiasi conversazione potremmo mai avere. Rompe qualsiasi regola.

Le prime parole di Gesù sono "Dammi da bere". Osa avere bisogno di ciò che lei può offrire. Noi parliamo con persone difficili, che magari hanno punti di vista che non ci piacciono perché hanno qualcosa di cui noi abbiamo bisogno. Al vescovo Pierre Clavarie, il martire algerino domenicano, piaceva dire questa frase riguardo al suo dialogo con i musulmani: "J'ai besoin de la vérité des autres". Ho bisogno della verità degli altri. Questo è il motivo per cui venne martirizzato. Tommaso D'Aquino citò Aristotele: "Dovremmo

amare entrambe le tipologie di persone: quelle di cui condividiamo le opinioni e quelle di cui rigettiamo le opinioni. La donna al pozzo non pensava nemmeno che la conversazione potesse realmente avvenire! "Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana? I Giudei infatti non vanno d'accordo con i Samaritani". Lui non doveva parlare con lei perché era samaritana, era una donna e conduceva una vita immorale. Ma parlarono. Il divario tra loro venne superato dall'ascolto più intenso. Immaginateveli lì, da soli sotto l'afa di mezzogiorno, ogni senso teso al massimo. Alice Duer Miller disse "Puoi ascoltare come un muro vuoto o come uno splendido auditorium dove ogni suono torna indietro più pieno e più ricco."⁵

Amos Oz, il poeta israeliano, disse riguardo a suo nonno: "Nonno era dotato di una qualità quasi irreperibile negli uomini, una virtù straordinaria che forse è per le donne più sensuale di qualunque altra cosa: lui ascoltava. Non faceva finta di ascoltare per buona educazione, aspettando con impazienza che lei finisse e tacesse, finalmente. Non carpiava le frasi della sua interlocutrice per terminarle bruscamente al posto di lei. Non la interrompeva e non saltava dentro il suo discorso per arrivare al dunque e passare oltre. Non lasciava che lei parlasse al vento mentre lui pensava che cosa risponderle quando avesse finalmente finito. Non fingeva di interessarsi o divertirsi, si interessava e si divertiva davvero."⁶ La conversazione tra Gesù e la donna non sembra andare da nessuna parte. La svolta arriva quando lui le parla della sua vita. Tocca la verità di ciò che lei ha sperimentato. "Va, chiama tuo marito e torna qui" La donna gli risponde "Ma io non ho marito" e lui le dice "Hai detto bene, "non ho marito" poiché

5. Quoted by Gibson etc p.47

6. Amos Oz, Storia di amore e di tenebra, Mondadori, trad. it. di E. Loewenthal, Feltrinelli, Milano 2002, p. 151.

ne hai avuti cinque e quello che hai ora non è tuo marito". È in questo momento che si incontrano davvero nella verità. Lei dirà "mi ha detto tutto quello che ho fatto". La conversazione decolla quando entriamo nella verità dell'altro e lasciamo che l'altro veda la nostra. La verità che noi cerchiamo non è un teorema, ma una persona che dice "Io sono la verità". Questo accade quando abbiamo il coraggio di rivolgerci all'altro come esseri umani reali e vulnerabili e non come persone fatte di paglia da attaccare. La fraternità universale significa che osiamo parlare con gli sconosciuti, anche quando sembra inutile e senza senso. Impariamo quest'arte nelle nostre comunità quando non sappiamo come parlare a quelli che ci sono più vicini.

Qualche volta si potrebbe fallire e la conversazione cadrebbe come al processo di Gesù. Qualche volta non troviamo le parole e dobbiamo rimanere in silenzio per un po'. Ma non ci arrendiamo.

Alan Jacobs, un teologo americano, lesse un post su un blog in cui veniva fortemente attaccata la visione di Rowan Williams, l'ex arcivescovo di Canterbury. Era furioso ed iniziò a scrivere la risposta, ma poi si fermò: "Mi fermai perché le mie mani tremavano così tanto che non riuscivo a digitare bene per quanto fossi arrabbiato. Quindi ho dovuto prendermi cinque minuti, non avevo altra scelta. E proprio durante quella pausa forzata capii quello che stavo facendo, quello che stavo diventando... avevo un mio problema personale che avevo bisogno di indirizzare. Così cancellai il commento che stavo scrivendo, spensi il computer e me ne andai".⁷

Qualche volta siamo incapaci di continuare una conversazione per un po' di tempo. Se entri in contatto con qualcuno a qualsiasi livello

lo lasci entrare in te stesso. Fai spazio per lui nel tuo ego e qualche volta non siamo ancora pronti a farlo. Devasterebbe chi siamo. Una conversazione profonda mette in discussione la nostra identità poiché facciamo entrare nella nostra interiorità qualcuno che potrebbe negare punti di vista che sono radicati in chi pensiamo di essere.

Ma noi non rinunciamo mai alla speranza che alla fine le parole saranno trovate. Continuiamo a cercare. Il silenzio della croce lascerà posto alle parole che il Cristo Risorto pronuncia alla mattina di Pasqua. Perciò le nostre comunità, le nostre famiglie, le nostre parrocchie e comunità religiose dovrebbero educarci ad essere fratelli e sorelle del mondo. Fratelli Tutti! Dovrebbero essere case in cui siamo accettati incondizionatamente, ma allo stesso tempo invitati a crescere. Come bambini impariamo a vedere i volti, non solo quello della madre, ma anche quelli degli sconosciuti. Impariamo a camminare, a prendere iniziativa, a cadere e a rialzarci. Una vera casa è un luogo dove puoi sbagliare. Come bambini impariamo a parlare non solo con i membri della nostra famiglia, ma anche con gli sconosciuti. E quando non possiamo, speriamo ancora nel giorno in cui poterlo fare. Ci sono molte altre cose che mi piacerebbe esplorare. Per esempio, una casa è intergenerazionale. Come attraversiamo le generazioni così che gli adolescenti di oggi possano parlare con le persone più anziane? Come impariamo a non essere soltanto fratelli e sorelle, ma anche madri e padri? Ma l'arte della conversazione è anche imparare a smettere di parlare, cosa che farò adesso!

7. How to Think: A Survival Guide for a World at Odds, New York, Currency

“Tra i banchi meno programmi più umanità”



Sul quotidiano “la Repubblica”, nella sezione MIUR (Ministero dell’Istruzione dell’Università e della Ricerca) è apparso un articolo scritto da Massimo Recalcati (psicoanalista, saggista ed accademico), molto interessante. L’argomento trattato parla esplicitamente della Scuola che in questo periodo sta riaprendo le lezioni “in presenza”, ma la riflessione del noto sociologo può valere per tanti e altri ambiti della vita dell’uomo e quindi anche per la nostra vita. Di seguito l’articolo....

“L’apertura definisce l’essenza della Scuola. Una “ Scuola chiusa” è una contraddizione in termini. La

vocazione di ogni Scuola è quella di rompere i muri, contrastare la segregazione, vincere l’analfabetismo in tutte le sue molteplici forme, aprire le menti, favorire la cultura dell’inclusione, fare esistere il trauma benefico della vita collettiva. La Scuola da questo punto di vista, è sempre aperta. Ne abbiamo avuto testimonianza anche nel corso della cosiddetta Dad: la Scuola ha saputo restare aperta anche in un tempo nel quale l’emergenza sanitaria imponeva la sua chiusura. Ma adesso che la Scuola riapre anche fattualmente e i nostri figli tornano ad occupare i loro posti in aula assistiamo ad uno “strano” fenomeno. Predomina un senso profondo di precarietà (tra quanto torneranno a chiuderla?) e di depressione diffusa (studiare per cosa?). E’ un fatto diffuso e non trascurabile: diversi vivono la riapertura più con angoscia che con sollievo. La difficoltà al reinserimento è paragonabile ad un disturbo post-traumatico di adattamento che si verifica a seguito di eventi particolarmente stressanti (vedi i reduci dal Vietnam). Come poter ritornare a vivere con fiducia i legami sociali? Come ristabilire relazioni positive con l’altro che è stato vissuto come minaccia di morte potenziale? Questa è la dinamica che si sta sviluppando di fronte alle perturbazioni emotive provocate dal

Covid! Come ripristinare la prossimità e la relazione se queste sono state (e tra l'altro lo sono ancora) fattori di rischio di contagio? Molti ragazzi non vogliono tornare a Scuola o lo fanno trascinando con se stessi una profonda inquietudine.

Come abbandonare una prigionia che è divenuta il proprio rifugio? Riaprire i propri confini esterni ed interni non è una cosa semplice. Molto dipenderà da quale accoglienza la Scuola è disposta ad offrire ai nostri ragazzi. E' difficile esigere un apprendimento adeguato quando le relazioni necessitano di essere ricostituite nel loro fondamento. E' questo il tempo dove quello che più conta non può essere il raggiungimento dei cosiddetti obiettivi didattici, ma il ristabilimento della natura aperta della Scuola, del suo essere comunità. Si tratta innanzitutto di coltivare nuovamente la fiducia nella relazione tra insegnante e allievi. Non ha senso bombardare di verifiche i nostri ragazzi quando questo anno scolastico, come quello precedente, è stato ed è ancora appeso ad un filo... Sta accadendo lo stesso in tutte le organizzazioni: la ricostruzione del tessuto relazionale è diventata la condizione basilica per rendere possibile una ripartenza della stessa attività produttiva. Nessun tempo come il nostro ci ha insegnato che la relazione in qualunque organizzazione non è

un ornamento secondario rispetto al raggiungimento dei propri obiettivi, ma la sua condizione di possibilità. Dunque, i docenti non farebbero torto alla loro professione se subordinassero la programmazione didattica al recupero del valore umano della relazione....Non bombardate i nostri ragazzi con verifiche a tappeto nel nome di un compimento formale dei programmi didattici. Quello che stanno vivendo non è un tempo perso, ma un tempo che potrebbe essere dedicato a ritessere i legami che costituiscono la vita comunitaria della Scuola; fare crescere i lavori di gruppo, condivisione, sperimentazione, circolazione della parole, insomma un modo di praticare la didattica che tenga conto della situazione traumatica in cui siamo ancora immersi. Ma per fare questo si tratta di emanciparsi dal culto della produttività che ha schiacciato negli ultimi decenni la nostra scuola sul paradigma efficientista dell'impresa: un paradigma, questo, che deve restare estraneo alla nostra Scuola. Non sarebbe meglio per un solo anno lasciare incompleti i programmi didattici per contribuire in modo decisivo ad evitare di identificare per sempre questa generazione con una generazione perduta, con una vittima irrecuperabile?"

Massimo Recalcati
da "la Repubblica" del 19/04/2021

CAMMINARE NEL MIRACOLO



Accogliere, sostenere, aiutare, curare, custodire, sono alcuni verbi che esprimono le diverse modalità con cui la Piccola Casa si “prende cura” delle tante fragilità della persona bisognosa, in cui riconosce il volto di Cristo. Le Suore di Vita Apostolica lo fanno nel servizio ai poveri, ai sofferenti, ai malati, agli abbandonati, ed in genere a tutte le persone in stato di necessità. Per noi, Suore di Vita Contemplativa, la stessa azione si realizza nella duplice dimensione dell’aiuto alle consorelle anziane e malate all’interno del Monastero e nella preghiera di intercessione, in cui la sofferenza del mondo non è solo condivisa ma “portata interiormente” (Spe Salvi n. 38).

Negli ultimi due anni, però, la Comunità si è trovata a declinare i verbi cottolenghini della carità in modo speciale nei confronti del nostro parroco, don Angelo Cordelli, in un passaggio di vita che ci ha segnate profondamente.

Don Angelo si è ammalato nel gennaio del 2019: la diagnosi infausta ci aveva subito

messe in ginocchio, per sostenerlo con la preghiera nei momenti drammatici dei due interventi chirurgici e della degenza in ospedale; cercavamo così di stargli accanto, di svuotare il calice del dolore che si era riempito in modo inaspettato, fulmineo. Quando finalmente è uscito dall’ospedale, siamo state le prime che don Angelo ha visitato a Manziana, e per noi era già un miracolo poterlo riabbracciare. Ed un miracolo ancora più commovente è stato ritrovarlo all’altare della nostra cappella per celebrare la S. Messa, la prima dopo essersi ammalato, proprio il 30 Aprile, solennità del nostro Santo. Inizialmente ospite di una persona amica, sentendo la necessità di vivere in un clima di preghiera e raccoglimento, dopo poco tempo Don Angelo ci ha chiesto di accoglierlo, per potersi riprendere non solo fisicamente, ma soprattutto spiritualmente: cercava, prima della guarigione, la Presenza.

Così siamo diventate la sua casa e la sua famiglia, spazio di silenzio e di sostegno spirituale: lui ha ricominciato a celebrare ogni giorno l’Eucarestia e, quando le forze glielo consentivano, a recitare il Rosario passeggiando nel nostro giardino.

Don Angelo si è inserito con molto rispetto e discrezione nella Comunità, rivelando al contempo una straordinaria capacità di saper entrare in relazione con ciascuna di noi in modo speciale e personale. E ciascuna di noi, a sua volta, ha mostrato quanto può essere creativa la carità, trovando modi sempre nuovi per dargli sollievo con piccole attenzioni e premure.

Ancorate alla preghiera e alla stabilità della

nostra quotidianità, tutte insieme siamo salite con lui sulle "montagne russe" delle sue terapie, custodendo nella serenità del silenzio la fatica e la sofferenza dei giorni più duri e difficili e coinvolgendolo in conversazioni allegre e leggere nei momenti di tregua tra una chemio e l'altra.

Forse è stata proprio l'esperienza della convivenza con la nostra Comunità che gli ha fatto scrivere queste parole in occasione del Venticinquesimo della nostra presenza a Manziana: "Ci sono due "movimenti" che nascono dal primo approccio che ogni persona ha incontrando una Suora della Congregazione del Cottolengo. Tutti infatti restano colpiti dalla frase che loro pronunciano più volte al giorno: "Deo gratias!". Il primo movimento nasce proprio dalla radice, gratis, sempre contenuta nel termine "grazia". Da 25 anni gratis, senza alcun contraccambio, il Monastero Cottolenghino è il polmone morale e spirituale dell'intera comunità di Manziana. Morale perché fa carità e servizio verso chiunque bussi (tante volte al giorno) a quella porta; spirituale perché attraverso l'intera liturgia monastica innalza lode al Signore, che fa scendere la sua forza e benedizione su tutti noi. Forse è opportuno ribadire che per il Cristiano la preghiera è forza e struttura tanto quanto l'azione giornaliera. Il secondo movimento nasce dalle cose appena dette: "Deo gratias, rendere grazie a Dio" significa prendere sul serio la vita in Cristo. Far sì che la vita e l'intera giornata diventino imitazione del Signore nelle azioni concrete, nella preghiera, nello studio, nella mistica! E di questo tutti noi, popolo di Dio,

siamo testimoni consapevoli nei confronti di queste Suore. Suore dai volti diversi, dalle età diverse, dalle formazioni diverse, ma tutte unite dall'idea di «essere comunità» e che vivere per il Signore dà bellezza e felicità".

Le prime cure avevano miracolosamente sortito l'effetto sperato; e così prima del S. Natale del 2019 don Angelo è potuto ritornare a vivere da solo nella canonica, e soprattutto ha potuto riprendere a fare il parroco, suo più grande desiderio ed assillo durante il periodo di forzata inattività. In Monastero veniva ogni giorno per la celebrazione della S. Messa e a pranzo tutte le volte che lo desiderava, sapendo che lo avremmo accolto sempre con tanta gioia e familiarità. Solo il lock-down ha interrotto temporaneamente la nostra frequentazione. Purtroppo, però, il tumore si è manifestato di nuovo, in modo ancora più aggressivo. Un giorno, ormai visibilmente indebolito, durante un pranzo che nessuna di noi potrà dimenticare, ci ha informato con molta chiarezza che il suo stato di malattia era fortemente avanzato e non poteva più essere sottoposto a chemio o altre cure invasive: era dunque entrato nella fase terminale della sua vita, che non sapeva quanto potesse durare, ma voleva affrontare con tutta la forza e serenità possibili. Don Angelo ha comunque continuato a venire da noi, per gratitudine, per amicizia, e anche per trovare un angolo di pace, o una parola di conforto, o semplicemente per godere ancora del nostro affetto. Tanta era la confidenza, che nelle ultime visite con spontaneità chiedeva che qualcuna gli facesse da bastone, per aiutarlo a compiere quei pochi passi necessari per



arrivare in refettorio, per lui ormai diventati faticosissimi.

Don Angelo aveva espresso più volte, e anche negli ultimi tempi, il desiderio di "morire in Monastero". L'aggravarsi repentino delle sue condizioni, purtroppo, non lo ha consentito. Un giorno ha pubblicato questo ultimo post per tutti i suoi amici e conoscenti: "Carissimi è giunto il momento di salutarci; tra oggi e domani inizierò la morfina forte per addormentarmi e spero di prendere presto consapevolezza! Che dirvi? Grazie della vita trascorsa insieme e delle persone amatissime. Vi aspetto di là con la serenità che mi ha guidato in questo percorso verso Gesù".

Don Angelo è morto il 25 dicembre 2020: la sua Pasqua è coincisa con la nascita di Nostro Signore.

Non potendo partecipare tutte al suo funerale, è stato disposto che il carro funebre facesse tappa nel nostro Monastero, prima di dirigersi alla sua ultima destinazione. Così, sul finire di una bella giornata di sole, insolita per la stagione, lo abbiamo accolto nel giardino, dove avevamo portato gli strumenti per dedicargli il canto che amava tanto e ci aveva espressamente richiesto: "Va', Arca del Signore". E dopo un momento di raccoglimento e di preghiera, lo abbiamo accompagnato fino al cancello, cantando in processione con le lampade accese, come sempre facciamo per ogni membro della nostra Comunità.

Quando l'amicizia è fondata in Cristo, accade che i ruoli del dare e del ricevere si confondono per poi scomparire, lasciando come unico protagonista solo il movimento armonioso dell'Amore.

Se da sempre avevamo conosciuto don Angelo come bravo parroco e ottimo predicatore, in questa vicenda abbiamo potuto metterne a fuoco la statura della cultura, la delicatezza dell'anima, la trasparenza del cuore, la profondità e lo spessore spirituale. Don Angelo si è dimostrato cercatore e testimone del Mistero anche nel percorso della sua malattia, affrontata con lucidità e determinazione, cercando di essere sempre costruttivo, aperto ad una serena speranza.

In una breve catechesi sul coraggio cristiano, così Don Angelo ne ha parlato: "Nella mia esperienza io non mi sento coraggioso: improvvisamente, l'anno scorso, nella mia vita è intervenuto questo male, il cancro, che sto combattendo, non con coraggio, ma con

una doppia capacità: da un lato affrontare la malattia come un nuovo evento della vita, un percorso da cui desidero trarre tutta la parte positiva che questo percorso comporta nella mia esistenza e in quella di chi mi vive accanto, un percorso cioè in cui posso arricchirmi ed arricchire il mio prossimo; dall'altro lato sapere che Gesù mi è accanto e quindi il percorso che sto facendo, nei momenti difficoltosi o proprio di fatica, è condiviso da Cristo: insieme portiamo questo peso. Enzo Bianchi, parlando della vita, afferma: «Non si tratta di aggiungere giorni alla vita, quanto di aggiungere vita ai giorni». Ed io condivido tantissimo queste parole, perché il problema non è fino a che età dovrò o potrò arrivare: il problema del Cristiano è aggiungere vita agli anni, costruire, essere sempre in una situazione di accoglienza».

Una vita libera e fedele, in cui è emersa chiaramente la centralità di Cristo, fulcro dello svolgersi e riavvolgersi delle vicende della sua storia. Nell'omelia dell'ultima Messa che ha celebrato da noi, il 22 novembre 2020, in occasione della Solennità di Cristo Re, don Angelo ce lo ha detto chiaramente: "Cristo Re dell'Universo attrae tutto a sé e offre al Padre tutta la creazione riconciliata con sé stessa. Cristo la offre perfetta al Padre, perché l'ha salvata con la sua Redenzione. La creazione offerta è la perfezione, la cosa più bella, essere tutti in tutto, riuniti nella gioia di Dio. È quanto abbiamo chiesto nell'«Oremus»: «Dacci la certezza di fede che una volta annientata anche la morte, noi saremo uniti a Dio». Che significa: Signore, noi con la nostra imperfezione sicuramente non siamo capaci

di presentarti un creato perfetto, però lo fa Gesù a nome nostro, è Lui che porta tutte le nostre imperfezioni, le mette insieme e ci dà questa capacità. Però a noi dà questa certezza di fede, cioè concedici sempre una fede certa, ma non nel senso di inamovibile o inscalfibile, perché le prove della vita ci fanno vacillare. Piuttosto, la certezza di fede la intendo così: Signore, anche se non comprendo pienamente, so che questa è la Tua strada, so che veramente è questo il progetto destinato per ciascuno di noi, la nostra vita e il nostro impegno. E questo deve darci grande forza, per essere costanti e non perderci. Per voi, come comunità, soprattutto per credere che è quello che fate ogni giorno, spesso nella ripetitività, che diventa questa certezza di fede. E per me, che se stessi a guardare direi: «No! Mi metto sul letto e aspetto la fine» perché è duro, perché è faticoso, la certezza di fede è questa: «Signore, finché ho un filo di voce, finché posso proclamare, questa è la mia voglia, questo è il mio desiderio, questo è il mio compito». Signore, la nostra fede sia resa giorno per giorno un po' più sicura, un po' più salda da quello che viviamo, da quello che vediamo, da quello che percepiamo nella nostra vita della tua Presenza". Che rimane, dunque? La gratitudine si fa grazia della memoria e consapevole stupore che ogni accadimento è seme di sovrabbondanza. Alla fine, per tutti e per ciascuno, ogni giorno è camminare nel miracolo.

Monastero Cottolenghino
"Sacro Cuore" di Manziana (VT)

**Tuuru - Africa, 15 gennaio 2021
Passaggio in Noviziato**

Vita Apostolica



**Le neo Novizie: Wang'ea Pauline Wangui,
Njoroge Mary Ann Wanjiku e Kamau Mary Waithera**

Tuuru - Africa, 16 gennaio 2021
Prima Professione

Vita Apostolica



Le neo Professe (*da sinistra*)
Sr. Mwangi Serah Njeri e Sr. Loti Catherine Muia

Coimbatore - India, 25 marzo 2021
Passaggio in Noviziato

Vita Apostolica



(da sinistra) Le neo-Novizie
Amala Robin Thevarakkad e
Shantimol Thomas Thekkumpurathu

Karumkulam - India, 7 aprile 2021

Prima Professione



Le neo-Professe *(da sinistra)*
Sr. Mary Anakha Konnoth Bose e
Sr. Chelcy F. Sunil

**Tuuru – Africa, 21 aprile 2021
Professione Perpetua**

Vita Contemplativa



**La neo-professa
Sr. Regina Waithira Kamau**

UN GRIDO D'AIUTO



La vita è molto semplice e serena se sei in pace e vivi con la tua famiglia. Scrivo questo articolo perché desidero condividere l'esperienza che ho vissuto visitando le carceri. Ho voluto intitolare questo mio semplice scritto "Un grido di aiuto" per dare voce alle numerose donne innocenti che si trovano in carcere, senza un vero e comprovato motivo.

Alcune delle detenute sono adolescenti, altre sono adulte. È un'esperienza dolorosa quella che ha vissuto la maggior parte di queste donne. Desidero ringraziare la nostra Madre Generale, Madre Elda Pezzuto e le sue Consigliere, che hanno avuto questa bellissima ispirazione di servire i poveri che si trovano in carcere. E non posso dimenticare Sr. Loredana, le Consigliere e la Superiora della mia comunità per avermi dato la possibilità di poter dare speranza a chi è senza speranza e di poter dare un po' di gioia e serenità a chi è emarginato. Ad essere sincera, stiamo raggiungendo veramente persone molto vulnerabili. Un buon numero di detenute è depressa a causa della situazione in cui si trovano perché malate, sole, abbandonate dalla loro famiglia d'origine. Quando mi vedono, sono così contente che sembra che i loro problemi non ci siano più! Allora, mi sono ancora convinta di più che è necessario continuare e andare in loro soccorso.

Quest'anno sono stata profondamente toccata dall'esperienza di una delle detenute, "Venesa" che non è il suo vero nome. HA 19 anni ed è stata costretta, dalle circostanze, a sposarsi in tenera età. È orfana e i parenti l'hanno trascurata.

Veniva sempre per il catechismo, ma mi sono accorta che ciò di cui aveva bisogno era più del catechismo. Quando insegna-

vo alle detenute l'amore e il perdono, lei piangeva e se ne andava. Questo mi ha colpita, ero confusa, ma poi ho capito che, forse, avevo "toccato" una delle sue ferite. Ho pensato e ripensato a come potevo aiutarla, quindi ho dedicato il mio tempo "extra" a stare con lei, prima di iniziare la lezione. Non è stato facile! Mi sono fatta forte, anche se il mio cuore batteva come "un asino carico". "Suora, - mi disse un giorno - sono innocente, non ho fatto nulla". Ha iniziato a piangere e ho cercato di essere forte, ma le ho dato spazio per piangere poiché il pianto è di per se stesso una forma di guarigione. "Sono stata sposata con un uomo più vecchio di me di tre volte. All'inizio la vita era bella, sebbene fossi la terza moglie. Le altre due mogli mi disprezzavano e volevano mandarmi via, ma mio marito conosceva questo e mi proteggeva. Le cose hanno iniziato a cambiare quando ho avuto il secondo bambino perché sapevano che tutta la ricchezza sarebbe andata ai miei figli. Hanno anche provato ad avvelenare mio figlio, ma fortunatamente sono riuscita a portarlo in ospedale in tempo". Per far in breve, hanno cercato di avvelenare mio marito che ha iniziato a vomitare ed è stato portato d'urgenza in ospedale. Dopo che mio marito è stato dimesso, quella mattina presto, mi hanno detto che ero una strega perché volevo uccidere mio marito e il bambino. Le due mogli si sono date la mano e hanno chiamato la polizia e mio marito era dalla loro parte, avendo dato ascolto alle

loro bugie. Non volevo andare via perché non avevo niente e nessuno. Mio marito si è rifiutato di darmi i miei due figli e mi ha cacciata via. Come se ciò non bastasse, mi hanno picchiata come un ladro; ho cercato di reagire, ma è stato tutto inutile; peggio ancora, hanno pagato la polizia e mi hanno portata in prigione". A peggiorare la situazione quando sono entrata in prigione, sono stata chiamata dalle altre detenute assassina".

Questo la feriva di più anche perché a fronte di ciò, nessuno osava più avvicinarsi a lei.

Normalmente alle prigioniere viene affidato qualche lavoro e il primo giorno a lei è stato dato un compito in cucina; l'hanno tormentata e le hanno detto che, poiché era un'assassina, doveva sollevare una "suffuria" (pentola). Lei ha supplicato di non farle fare questo grande sforzo, ma l'hanno costretta a sollevare quella pesante pentola usata per cucinare la polenta per tutte le detenute e così si è fatta male alla schiena.

Non sono riuscita a nascondere le mie lacrime e siamo rimaste in silenzio per 15 minuti.

È stato un momento difficile e ringrazio Dio di essere riuscita a calmarla. Ho iniziato ad incontrarla prima delle lezioni di catechismo, assicurandomi che, piano piano, giorno dopo giorno, ritrovasse la serenità. Prima del Coronavirus, sebbene avesse ancora molti problemi, intuitivo

in lei un cambiamento, era in grado di esprimersi in gruppo e ho potuto vedere un buon numero di prigionieri iniziare a fare amicizia con lei. La sto ancora raggiungendo tramite il cellulare. Mi ha ringraziata, ma io le ho detto che era Dio ad assisterla, non solo il mio sforzo personale e abbiamo pregato.

Mi sono chiesta: "E se fossi stata io al suo posto, cosa avresti fatto?".

Attraverso questa esperienza ho riflettuto e sono arrivata alla conclusione che anch'io devo "tenere a bada" i miei sentimenti che possono fare del male; soprattutto mi sono convinta che non bisogna mai giudicare le persone ed essere "vere", senza fare sotterfugi o imbrogli per ottenere quello che si vuole raggiungere. Un'altra cosa che ho imparato è che queste persone sono "prigionieri ferite" e hanno bisogno di "noi" che, nonostante la nostra povertà, possiamo dedicare loro tempo per condividere le loro preoccupazioni e problemi. Infine, ma non meno importante, dobbiamo imparare a fidarci della Divina Provvidenza che viene in nostro aiuto per essere suoi

strumenti di pace. Ringrazio il Signore perché la giovane mi ha detto che il marito e una delle mogli sono andati a trovarla in carcere, il mese scorso, e si sono scusati. Spera di essere liberata dopo la pandemia.

È così triste e doloroso vedere una persona che soffre innocentemente. Sta accadendo anche nella nostra comunità? Se offendo una mia sorella, cosa ci guadagno veramente? Sono forse diversa dalle carcerate?

In Conclusione: sicuramente le detenute non hanno bisogno di cose materiali, ma della nostra presenza, del nostro ascolto, dell'incoraggiamento, del nostro sorriso e di speranza perchè capiscano che, comunque, c'è un futuro luminoso nonostante la tragedia vissuta. Dobbiamo "illuminare il mondo" come ha detto Papa Francesco. Questo può essere fatto attraverso un semplice atto di carità per glorificare Dio e per aiutare i fratelli e le sorelle nel bisogno. Deo gratias!

Sr. Maureen

LA MIA ESPERIENZA ALLA FUNDACION COTTOLENGO

La "Fondazione Cottolengo" è una casa, un luogo "caldo" dove vengono accolti anziani, malati, persone che vengono da ogni luogo di Manta e dai paesi vicini.

Sentivo il desiderio di vivere una esperienza forte, sentivo il bisogno di "mettermi in gioco"...per questo ho chiesto di poter stare con loro e di fare "casa" con loro, convivere con le persone che sono lì, perché anch'io avevo bisogno di sentirmi a casa, nonostante la pandemia.

E così le porte si sono aperte anche per me...; non solo, anche le braccia e i cuori degli anziani, dei malati, dei volontari, del personale e soprattutto delle Sorelle cottolenghine che lì lavorano...

Certamente tutto secondo le norme stabilite e previste per questo tempo di pandemia.

Sono tante le esperienze che vorrei comunicare! Ciò che mi rimane nel cuore sono i visi dei nonni, la loro gioia, nonostante i loro anni e le varie difficoltà, ma sempre animati dalla speranza e dalla fede, pur sentendo nel cuore la mancanza dei loro parenti che per le circostanze non possono venire a trovarli.

A chi desidera vivere una esperien-



za di vicinanza agli anziani, suggerisco di avere tanta pazienza e amore, sia verso di loro che verso se stessi. Tutti abbiamo bisogno di gentilezza, di un cuore buono e accogliente, di un sorriso...

Ligia Encarnación

MAREA MARIANA ESMERALDEÑA



Marea Mariana ha avuto inizio il 20 Marzo 2020 quando la pandemia dilagava in modo veloce anche in Ecuador.

Le chiese erano state chiuse per motivi di sicurezza e la gente, costernata, sentiva il bisogno di pregare; in questa situazione la nostra Parrocchia ha colto il bisogno di sentirsi vicini e ha pensato di "entrare nelle case". E' nata così l'idea di pregare il rosario parrocchiale per via Facebook. Il gruppo che si interessa della comunicazione Parrocchiale ha chiesto anche alla nostra comunità di partecipare. Dopo alcune settimane abbiamo aperto l'iniziativa anche ai bambini del Barrio e poi alle loro rispettive famiglie; ogni sera una famiglia era presente a pregare una decina di rosario e poi si terminava il collegamento dopo aver ascoltato il pensiero finale del Parroco, P. Emilio, che esortava alla fiducia e alla speranza.

All'inizio partecipava una decina di persone, ma dopo pochi giorni la presenza a questa preghiera comunitaria è aumentata e si è diffusa anche fuori Esmeraldas fino a varcare i confini dell'Ecuador.

Anche noi, come comunità, abbiamo iniziato con pochi bambini, non più di 4 o 5 e a poco a poco sono aumentati; ora circa 25 – 30 bambini sono rimasti fedeli e tutte le sere, puntuali, vengono a pregare la decina di rosario e a leggere l'intenzione della decina. Molti dei bambini passano molto tempo per la strada, con la recita del rosario, c'è anche l'opportunità di fare una breve catechesi e trasmettere valori religiosi e umani.

Il giorno 20 marzo 2021 la Parrocchia ha voluto ricordare e ringraziare il Signore e la S. Vergine per questo anno (triste per molti per la perdita dei loro cari) vissuto insieme nella preghiera. Il pregare insieme ha dato e dà tutt'ora la possibilità di entrare nelle case e portare un briciolo di speranza alle persone sole, ammalate e sfiduciate per la situazione che l'Ecuador, come tanti altri Paesi, sta vivendo. I nostri bambini per l'occasione hanno ricevuto, per la loro perseveranza e la loro costanza, un applauso e un ringraziamento. E' stato un momento molto bello e per l'occasione hanno ricevuto anche una maglietta con la scritta MAREA MARIANA – IL ROSARIO É LA MIA FORZA.

Questo modo di pregare ha unito molte famiglie, altri hanno riscoperto il valore della preghiera e del S. Rosario, ma soprattutto la presa di coscienza che senza Dio l'uomo non può fare nulla.

Le Sorelle della comunità
di Esmeraldas



UNA "COTTOLENGHINA" COME ESEMPIO PER MANABÌ

Carissima famiglia Cottolenghina, siamo liete di raccontarvi una delle tante cose belle che capitano anche da questa parte del mondo.

Nei primi giorni di Marzo, l'Associazione Provinciale delle donne "Santa Marta", unita alla Caritas di Portoviejo, ci ha invitate a partecipare alla celebrazione organizzata per festeggiare l'otto marzo insieme alle donne che si sono impegnate nella promozione e valorizzazione della figura femminile nella Provincia di Manabì.

Com'è ovvio noi sorelle della comunità sapevamo già del premio che sarebbe stato dato a Sr Donata, e siccome sappiamo che i riconoscimenti pubblici non sono di gradimento a Suor Donata, non le abbiamo detto nulla. Invece, abbiamo insistito perché partecipasse all'evento sottolineando l'importanza di essere presenti a queste celebrazioni perché dobbiamo essere insieme al popolo.

Finalmente, anche se non è stato facile, l'abbiamo convinta a venire, accompagnata da una suora e da



una laica aggregata.

Come si dice: "l'unione fa la forza". Vi raccontiamo lo svolgimento del programma della giornata.

Ci siamo trovati alle 9 del mattino per la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Eduardo Castillo Pino, Arcivescovo di Portoviejo, con la partecipazione delle autorità civili, come il prefetto di Manabì, Leonardo Orlando, dei rappresentanti delle Associazioni delle donne della Provincia e altri personaggi importanti come la signora Reina Barahona, promotrice delle Associazioni impegnate nella promozione e nel riscatto della donna.

Terminata la S. Messa, ci hanno invitate a spostarci nel salone sottostante la Cattedrale di Portoviejo. Qui la cerimonia è continuata con la premiazione delle "donne significative", cioè quelle donne che, si



sono maggiormente distinte nel difendere, nel denunciare i soprusi, le fatiche e le difficoltà che la donna incontra.

Dopo il discorso delle autorità presenti si è passati a chiamare per nome le donne significative in rappresentanza di tutte le donne...

E qui arriviamo alla commo-
zione generale quando, ascoltando i

nomi delle cinque donne abbiamo sentito pronunciare quello della nostra carissima suor Di Tullio.

Ed è stato bellissimo vedere la sua reazione quando, davanti a tutta l'assemblea, hanno detto il suo nome al microfono.

La commozione era tanta!

Di Suor Donata si è sottolineato "l'impegno instancabile e il dono totale di sé stessa come donna e madre per le persone che la Divina Provvidenza le ha fatto incontrare. Facendo rispettare i diritti umani per donne e uomini, giovani e anziani in difficili situazioni, tutto con coraggio e tenerezza. E soprattutto con molta fede, diventando un esempio per tanti ecuatoriani e trasmettendo pace e dolcezza"

Ringraziamo Dio perché ci dona figure così belle e significative come suor Donata e perché attraverso le nostre piccole mani e i nostri gesti si rivela la bontà paterna e materna di Dio.

Deo Gratias.

Le Sorelle di Manta

TESSITORI DI FRATERNITÀ

La Chiesa nonostante le sue incongruenze e fragilità continua ad essere fedele alla sua missione, ovvero accompagnare, illuminare e camminare insieme alla storia dell'umanità.

In un tempo particolare come quello pandemico, in cui a tratti la realtà sembra quasi "congelata", ecco uno spunto di riflessione da parte di Papa Francesco, il quale ha voluto raggiungere ogni uomo e donna attraverso un'enciclica: "Fratelli Tutti", un invito che anche la pastorale giovanile della Piccola Casa ha voluto cogliere.

Immaginiamo di essere davanti ad un quadro, la prima cosa che guardiamo sono sempre i personaggi: espressioni, movimenti, abiti....., quasi mai osserviamo per prima cosa lo sfondo, ma se lo togliessimo lasciando solo i personaggi, essi si svuoterebbero di significato perché non avrebbero più un contesto, un luogo dove collocarsi e di conseguenza non capiremmo la scena.

Ecco lo sfondo fondamentale della nostra vita: la trama della fraternità, un intreccio di fili che si perde nella memoria più remota della storia e che incontra sempre la no-



vità dell'umanità di Cristo.

La proposta degli appuntamenti mensili in presenza o a distanza ci stanno aiutando con pazienza a realizzare il nostro tappeto.

Siamo un gruppo di più e meno giovani, ognuno con la sua storia di vita e di fede, accompagnati da Cristo e dall'affetto delle suore, un intreccio unico di fili fatto di inviti, di promemoria che ci ricordano l'appuntamento pomeridiano della domenica che si avvicina, di ascolto della Parola, di canto per

lodare e ringraziare, di riflessione personale, di adorazione per ricordarci che ognuno di noi è un prolungamento di quel filo più bello che è Cristo e di condivisione per essere arricchimento gli uni per gli altri.

Ascoltare ciò che l'altro ha da comunicare richiede sempre un atteggiamento di grande umiltà, perché ognuno di noi è irripetibile e la parola che vicendevolmente ci si comunica tesse in modo unico i fili della fraternità vicina e universale.

Siamo un intreccio di chi forse a volte un pò timidamente propo-

ne, ma che ci crede e di chi forse a volte inconsapevolmente si lascia condurre; ecco la bellezza della fraternità, ovvero avere il coraggio di fidarsi, perché la vita è così, per vivere nella realtà occorre tirare fuori il meglio di sé e lasciare un po' il freno a mano delle proprie sicurezze.

La bellezza della fraternità non è nella pretesa, ma nella gratuità e nell'unità delle relazioni, ecco il dono che ci rende liberi perché l'oggi è la meta di domani.

Paolo Varisio

GIOVANI VOLONTARI IN UN CAMMINO DI FRATERNITÀ



In questi anni di volontariato alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, ho avuto modo di incontrare altri giovani che, come me, hanno deciso di dedicare del tempo a questa famiglia. Varie sono le proposte che ci sono state offerte, permettendo così di creare una rete di giovani volontari che, al di fuori del servizio, potessero anche condividere un cammino di crescita personale all'interno della Piccola Casa.

Con il tempo, queste proposte hanno preso forme diverse, dal "Cineforum", cioè la visione di un film e riflessione a riguardo, alle settimane e weekend comunitari, fino alle giornate di passeggiate all'aperto nel periodo estivo. In questo ultimo anno, colpito dal Covid-19, il nostro servizio purtroppo è stato fermato senza margini di possibilità nello stare con gli ospiti, così le suore più a contatto con la realtà giovanile, si sono domanda-

te se, anche in questo periodo difficile, il Cottolengo potesse offrirci un'alternativa. La risposta è stata sì. Da settembre sono cominciati degli incontri mensili di cammino e crescita, legati al tema del mese missionario "Tessitori di fraternità", svolti in presenza o su zoom in base alle normative in vigore.

La struttura di questi incontri è molto semplice: si inizia con un canto di raccoglimento e a seguire la lettura di un brano della Bibbia ed il relativo commento tratto da una catechesi, in genere di Don Fabio Rosini; concluso il commento, vengono date ad ognuno di noi della domande, in riferimento al brano letto o al commento ascoltato, e ci vengono lasciati alcuni minuti di silenzio per riflettere. Infine, ci suddividiamo in gruppi per condividere, in piena libertà, quello che ognuno di noi ha pensato. Ogni gruppo, al termine del tempo, attraverso un portavoce, espone i concetti principali emersi dalla condivisione, avviandoci al termine dell'incontro che vede la sua conclusione con una preghiera e un canto finale. In totale, la durata di questi incontri è di due ore, ma il loro contenuto lascia domande e interrogativi che continuano ad accompagnarci anche dopo l'incontro. I temi affrontati, fino ad ora, sono stati molteplici ma tutti mirati alla consapevolezza della relazione con noi stessi, con gli altri e con Dio, con il grande denominatore comune della fraternità. Siamo partiti dall'incontro di Emmaus (Lc.24, 13-35) dove ognuno

di noi ha avuto modo di immedesimarsi in uno dei personaggi, analizzando i propri sentimenti di delusione e sconforto e chiedendosi quale fosse la propria "Emmaus" di riferimento in quei momenti. Abbiamo anche riflettuto sui nostri sentimenti di rabbia e di fatica nelle relazioni e la conseguente misericordia di Dio, attraverso il racconto della Genesi (4, 1-16), di Caino che uccide suo fratello Abele e sperimenta il perdono del Signore. Successivamente, attraverso la storia dei fratelli Esaù e Giacobbe, il primo disposto a vendere la propria primogenitura al secondo per un piatto di lenticchie (Genesi 25, 19-27,45), abbiamo provato a capire in quale misura viviamo il rapporto tra Dio e il nostro io, quanto spazio diamo all'ascolto, all'accoglienza o piuttosto ad atteggiamenti di pretesa. Infine, nell'incontro di Febbraio, grazie alla lettura del capitolo di Giacobbe e i suoi fratelli (Genesi 37, 13-34), quest'ultimi disposti a vendere ed uccidere il fratello per invidia, abbiamo potuto riflettere sul ruolo concreto della fraternità nella nostra vita, come ci impegniamo a costruirla o viceversa a distruggerla cedendo ai pregiudizi. La ricchezza di questi incontri è la loro capacità di toccare tematiche che tutti noi sentiamo vicine, domande che hanno risposte concrete nella nostra vita e riflessioni che ci spingono ad uno sguardo più ampio rispetto a quello che siamo

abituati ad avere nella quotidianità. Gli incontri sono aperti a chiunque abbia voglia di fare un cammino, permettendo, in questo modo, un confronto a tutto tondo, con diversi stili di vita, per giungere a pensieri guidati dallo stesso spirito comune che, in fondo, unisce tutte le realtà. Quest'invito a camminare insieme, nella sua semplicità e concretezza, riesce ad essere un'occasione anche per chi non ha un percorso spirituale alle spalle, ma ha semplicemente voglia di porsi delle domande sulla vita, di mettersi in gioco e condividere; questo, molto spesso, risulta essere un valore aggiunto perché ci permette di avere uno scambio vero, sotto ogni punto di vista. Posso davvero confermare quanto questi appuntamenti, seppur mensili, soprattutto in questo periodo, siano stati un motivo valido per riflettere, occasione di condivisione e soprattutto di ritrovo. Un grazie speciale, per la realizzazione di questi incontri, è dedicato alle suore che ci accompagnano da sempre in questo cammino, alla loro determinazione, al loro impegno, al loro mettersi in gioco per noi e al desiderio di trovare un modo per arrivare concretamente ai giovani, anche quando questo costa loro tempo e... approccio alla tecnologia!

Roberta Fascella



E CAMMINAVA CON LORO

Con le sorelle juniores e alcune altre, stiamo partecipando a un laboratorio di formazione per animatrici di pastorale giovanile e vocazionale proposto dall'USMI nazionale. Per ovvi motivi si sta svolgendo online, a cadenza settimanale, in cinque incontri che hanno come sottofondo il vangelo dei discepoli di Emmaus.

Siamo partecipanti da tutta Italia, suore, frati, sacerdoti, alcuni laici, circa 250 persone, divise in una trentina di gruppi. Prima di ogni incontro ci viene inviata una scheda di preparazione su cui possiamo riflettere e rispondere ad alcune domande. Ogni volta, dopo una breve introduzione in plenaria, ci dividiamo nei diversi gruppi per avere la possibilità di condivi-

dere personalmente alcuni contenuti.

Siamo partite dal rivedere la nostra storia vocazionale, le persone che ci hanno accompagnato, i nostri punti di forza e le nostre debolezze, per passare poi a interrogarci sul significato dei termini

vocazione e accompagnamento. Continuiamo vedendo alcuni casi, fittizi ma realistici, di accompagnamento vocazionale, per discuterne insieme. Il primo marzo c'è stato un piacevole intermezzo. Abbiamo invitato dei giovani a passare del tempo con noi e a riflettere insieme su alcune domande. Eravamo in circa 500, e la connessione quasi esplodeva! È stato un momento di confronto semplice, ed è stato interessante l'incontro tra questi due mondi. Abbiamo anche provato a metterci gli uni nei panni degli altri: i giovani sono stati più bravi di noi a immaginare cosa avrebbe risposto l'altro; noi a volte abbiamo delle idee preconette sui "giovani d'oggi" o forse semplicemente non riusciamo bene a ricordare cosa sentivamo nella nostra giovinezza! Io ho invitato una giovane della mia parrocchia di provenienza. Quando è finito l'incontro mi

ha mandato un messaggio: "E' stato molto, molto bello. Subito non capivo bene cosa sarebbe stato, cosa aspettarmi, cosa avremmo fatto però è stato molto bello, sia le domande che hanno fatto sia le cose che sono emerse sia le cose che abbiamo condiviso e mi ha emozionata anche. Ho sentito molto che la chiesa è variegata e diversa, ci sono gruppi, realtà, ma poi c'è un'unità di fondo". Questa è anche la sensazione che ho avuto io vedendo così tante sorelle (e fratelli) di tantissimi Istituti diversi, e che provo ogni volta che facciamo qualcosa insieme, dalla formazione, a qualche progetto o servizio. Ho rivisto sorelle conosciute in una missione vocazionale lo scorso anno, suore del mio paese, e persino la preside del mio liceo. Siamo interconnesse, sempre più, da una rete di relazioni che è una grande opportunità di arricchimento reciproco, di possibilità di condivisione, di amicizia, di collaborazione. Fuori le mura del nostro Istituto, dentro il cuore della Chiesa.

Ma non è ancora finita ... chissà cosa ci riserverà l'ultimo incontro!

Sr Bianca Salone

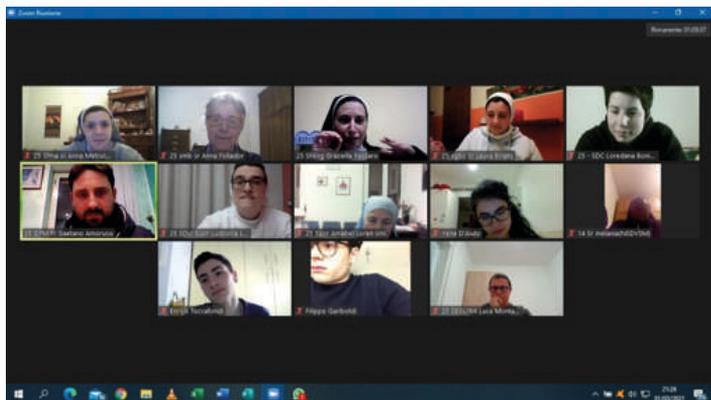
La vocazione: una "storia sacra"

Ringrazio la Divina Provvidenza che mi ha permesso di partecipare a questo percorso di laboratori per animatori di pastorale giovanile e vocazionale.

Ogni incontro era organizzato con una parte formativa, tenuta da Sr. Tosca Ferrante e Fabrizio Carletti, entrambi formatori, lei religiosa, lui padre di famiglia, e successivamente avveniva la divisione in un gruppo costante per tutti gli incontri. E' stato un percorso impegnativo in quanto per ogni incontro erano proposti dei lavori personali caratterizzati da domande a cui rispondere e condividere poi nei gruppi.

Ciò che più mi è rimasto di questo percorso sono tre punti che ritengo fondamentali come:

- il fare memoria della nostra storia e della nostra vocazione e ciò riguarda affetti e amori abitati da Dio; è una storia sacra quella dell'accompagnato;
- l'importanza della relazione, del prendersi cura togliendoci i sandali perché si è di fronte ad una storia sacra, facendo spazio in noi per accogliere la storia dell'altro;
- la necessità della progettualità negli incontri con l'accompagnato. Per accompagnare qualcuno è ri-



e madri nella fede vuol dire avere il coraggio di farsi prossimi in questo cammino nella libertà e nella gratuità. Siamo chiamati a stare accanto per dare forza a coloro che si affidano a noi considerandoli protagonisti del loro cammino, co-

levante avere una visione più integrale possibile della persona che ho di fronte e durante il percorso di ricerca è fondamentale che il giovane/la giovane riconosca i passaggi del Signore nella propria vita e faccia esperienza del suo Amore perchè ogni vocazione è il modo personale di amare e lasciarsi amare.

E' accompagnare ad una relazione con un Tu che chiarisce l'identità più vera ed irripetibile di ogni persona e che mi porta a riconoscere che il discernimento vocazionale è una lotta tra ciò che mi piace e ciò che mi giova.

E' importante sostenere chi è in cammino e saper attendere con pazienza l'incontro con le braccia aperte di Dio consapevoli che, la vocazione dell'uomo, è l'amore e la vocazione prima di essere una scelta è un cammino; essere padri

scienti che chi ci guida è lo Spirito Santo.

Riguardo la progettualità sono fondamentali alcune condizioni di fondo: dobbiamo essere porte aperte in cui il giovane possa fidarsi e confidarsi ed è necessario l'ascolto paziente, la mancanza di giudizio, un tempo e un luogo adatto, appuntamenti non casuali, farsi carico delle sofferenze e di quanto viene detto e non meno importante è la coerenza della propria vita.

Concludo ringraziando ancora per la possibilità che mi è stata data e se la Divina Provvidenza me ne darà occasione spero di riuscire a concretizzare quanto vissuto nei vari momenti.

Deo gratias!

Sr. Laura Binato



DALLE SCUOLE DELL'INFANZIA

Cosa mi manca della scuola...

Durante questo periodo forzato a casa, noi maestre della scuola dell'Infanzia Casa Angeli di Pinerolo, abbiamo pensato di coinvolgere le famiglie e soprattutto i bambini chiedendo loro cosa gli mancasse della scuola. I genitori hanno intervistato i loro figli, che hanno espresso con spontaneità pensieri, come solo i bambini sanno fare e... molto divertenti. Tutto questo materiale è stato raccolto in un video che verrà condiviso con le famiglie.

Ci sono arrivati messaggi vocali, video e disegni che rappresentano ciò di cui i bambini sentono la mancanza. Più frequentemente sono state nominate maestre e compagni, sottolineando la mancanza e l'importanza delle relazioni. A molti manca la routine scolastica, le attività di gioco e gli spazi della scuola.

Tutto ciò ci ha fatto percepire quanto sia importante per ogni bambino vivere la scuola come luogo d'incontro, di socialità e di esperienza. Per questo motivo ci auguriamo di poter tornare presto a sentire le loro risate, vederli correre spensierati in cortile, con tutta

la loro voglia di vivere.

Noi maestre vogliamo continuare a dare la certezza alle famiglie e la stabilità ai bambini, dimostrando la nostra vicinanza anche in questo difficile periodo.

Le Insegnanti Scuola
dell'Infanzia Cottolengo
"Casa Angeli" di Pinerolo

«Calzini spaiati»: la Giornata per «sensibilizzare ad adottare uno sguardo diverso sulla diversità»



Oggi 05 febbraio 2021, è un giorno speciale...è la Giornata dei "CALZINI SPAIATI". È una giornata che ha, come obiettivo, quello di far riflettere tutti insieme, bambini ed adulti, sui valori dell'Amicizia e del rispetto dell'altro, attraverso la valorizzazione della Diversità. L'idea di tale giornata nasce anni fa in una scuola elementare del Friuli Venezia Giulia e precisamente ad Udine, da una insegnante che ha pensato, attraverso una semplice, ma efficace attività, di sensibilizzare al tema della diversità ed insegnare ai propri alunni che diverso è bello.

Nell'anno del Covid tale giornata ha un valore in più: quello di far sentire meno soli, ma maggiormente vicini anche nel perseguire e diffondere questo importante valore.

Anche nella nostra Scuola dell'Infanzia di Gonnosfanadica, abbiamo vissuto questa giornata. Sia noi maestre che i bambini, abbiamo fatto una attività semplice, ma molto carina e soprattutto comprensibile... Abbiamo indossato ai nostri piedi un calzino, uno diverso dall'altro per tutta la giornata e attraverso momenti ed esperienze, abbiamo capito che "diverso" non è necessariamente sinonimo di brutto o cattivo. E che è importante guardare all'altro senza giudicare, imparando a considerarlo speciale proprio per la sua unicità.

E' davvero meraviglioso vivere insieme, condividere emozioni, sentirsi un cuor solo e un'anima sola e scoprire che l'amicizia è la strada della felicità. Una giornata importante per adottare uno sguardo diverso sulla diversità.

Le insegnanti
della Scuola dell'Infanzia
di Gonnosfanadica



Dalle acque cristalline del mare di Tropea... la nostra scuola si racconta...

Tropea "perla del Tirreno", la quale si narra fu fondata dal leggendario Ercole di ritorno da una delle sue epiche gesta, è bagnata da un mare color zaffiro, dalle bianche spiagge di finissima sabbia, caratterizzata da stretti vicoli che si intrecciano nel centro storico del paese, famosa in tutto il mondo per la sua cipolla rossa dal dolce sapore, è stata quest'anno insignita dal prestigioso riconoscimento della "bandiera blu". Ma c'è un altro aspetto che rende speciale Tropea: una scuola dell'Infanzia gestita da suore cottolenghine che accolgono da 91 anni bambini dai 3 anni ai 6 anni per crescere ed imparare, seguendo l'insegnamento del nostro Santo: Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ma ci pensate... se mettiamo insieme Tropea, la bandiera blu e la scuola Cottolengo non poteva che darci un'incredibile ispirazione: un fantastico viaggio su una nave immaginaria che salpando dal porto di Tropea approda sulle coste di tutti i continenti per conoscere, insieme ai bambini, le meraviglie e le differenti culture che il nostro pianeta Terra ci offre.

E allora pronti per partire con noi? Certo vi starete chiedendo: "ma questa scuola da dove spunta fuori?".

Allora partiamo dalle presentazioni: nel 1930 i coniugi Crigna hanno lascia-



to la loro abitazione, dotata di un vasto giardino, alle suore cottolenghine con il compito di renderla una scuola che accogliesse i bambini del paese, specialmente quelli provenienti da realtà familiare e sociale difficile o con disabilità. Oggi la scuola dell'Infanzia accoglie una settantina di bambini divisi in 4 sezioni e seguiti dalle loro maestre che con amore, pazienza e professionalità li accompagnano lungo l'importante cammino della crescita prescolare. Inoltre la scuola offre una sala mensa che li ospita per degustare i buonissimi pranzetti della cuoca che nella cucina accanto prepara pasti caldi e genuini. Grazie anche al valido e utilissimo aiuto della nostra collaboratrice scolastica gli ambienti sono sempre ben puliti e ordinati. Oltre ad un ampio salone che permette di svolgere l'attività motoria o la visione di video o ancora lo svolgimento di feste e ricorrenze, il fiore all'occhiello della scuola è il vasto cortile attrezzato di giochi, scivoli, ponte tibetano e tante bicicletture, palloni, monopattini, casette... insomma è il luogo preferito dei nostri bimbi, un vero e proprio parco giochi! Purtroppo il periodo storico che i nostri



bambini stanno vivendo da un anno a questa parte, ha limitato loro esperienze ludiche e didattiche da svolgere tutti insieme, ma le maestre nel rispetto delle nuove regole, organizzano attività di inglese e di motoria ai propri alunni.

Infine, ma non per questo meno importante, grazie al costante aiuto delle nostre suore, che con premura e dolcezza, si occupano dei bisogni dei bambini ed impartiscono loro l'insegnamento del nostro Santo, la scuola si trasforma in un luogo dove sentirsi a casa, in famiglia.

Allora vi abbiamo convinto? Beh noi vi aspettiamo felici di accogliervi con il sorriso dei nostri bambini.

Le Maestre della Scuola dell'Infanzia
"Cottolengo" di Tropea

Il giardino fiorito

La Scuola dell'Infanzia "San Giuseppe Cottolengo" si trova al centro del paese, immersa nella campagna, tra i monti pisani e il mare di Marina di Vecchiano. L'idea di far fiorire il nostro giardino è nata guardando un fiore di gerbera arancione, appena sbocciato...l'energia positiva che trasmetteva, ha portato nuove idee. E allora, visto l'arrivo della primavera e anche il periodo particolare che ormai da un anno stiamo vivendo, con le sue ansie e le sue preoccupazioni, piantare un fiore nel giardino è un gesto molto significativo.

E' simbolo di speranza per il futuro...

E' simbolo di rinascita dopo un anno dall'inizio di tutto questo...

E 'simbolo di forza straordinaria della natura, nonostante tutto...

E' simbolo di rinascita, si...

rinascita di un nuovo modo di vivere...

Di un nuovo modo di essere...

Far fiorire il nostro giardino è stato molto di più...

Condividere un bell'impegno...

Condividere il momento della scelta tra genitori e figli, regalando un momento tutto per loro. Condividere poi il momento della cura della pianta insieme e dentro la scuola, quel luogo che vivono tutti i giorni, ma dove gli adulti non hanno facile accesso come un tempo. E' stato per i genitori emozionante, perché sono entrati dove i loro bambini quotidianamente vivono.



In concreto, come abbiamo realizzato tutto? I bambini e le insegnanti hanno creato il loro giardino magico con gli "Alberi parlanti" uno diverso dall'altro. Dopo è stata lanciata l'iniziativa: scegliere un fiore, per il colore, per il significato, per un ricordo, per l'emozione che trasmette e infine venire a scuola con un genitore e piantarlo ai piedi degli alberi, ben felici di avere una nuova coperta colorata per i loro piedini, le forti radici, visto che sono alberi che da sempre vivono nella nostra scuola. Ebbene...l'8 marzo, è iniziata questa nostra meravigliosa esperienza, che ha visto bambini e genitori entrare nel giardino con i loro fiori colorati in mano, gli attrezzi da giardino, i sorrisi meravigliosi, gli occhietti luccicanti.

Insieme ai genitori hanno scelto il punto in cui piantare Margherite, Lavanda, Ranuncoli, Calle, Primule, Pratoline, Camelia, la Peonia, Nemesia, Calandiva, Viola bucolica, Ciliegia di Gerusalemme oltre agli Ulivi e poi si sono aggiunti altri alberi da frutto come il Ciliegio e il Pesco. Con le loro piccole manine lavoratrici, hanno preparato il buchino nella terra, sistemato e annaffiato le piante. Il risultato è davvero spettacolare...una meraviglia che lascia incantati... Adesso il nostro giardino è pieno di colori...un'esplosione di gioia, emozioni, energia.

I bambini ogni giorno escono in giardino e salutano le loro piante, guardano come stanno e poi la parte più

divertente è dare loro l'acqua, perché hanno imparato che hanno bisogno di sole, d'amore e di acqua.

Il giardino è la scuola, la nostra comunità. I fiori, rappresentano ogni bambino. Siamo tutti vicini, senza limiti o separazioni. Ognuno diverso dall'altro, con le sue caratteristiche, i suoi colori e i suoi bisogni, ma pur sempre unici, in un unico giardino, la nostra scuola, la seconda casa per questi piccoli che la abitano ogni giorno.

Piantare un fiore, un gesto di speranza e di unione.

Terry, Coordinatrice della Scuola dell'Infanzia di Vecchiano (Pisa)

La Dog Therapy

Nel mese di aprile, abbiamo iniziato nella nostra scuola " Cottolengo" di Brusasco una nuova esperienza la "DOG THERAPY".

Di cosa si tratta?





E' un'iniziativa dell'associazione "BASTA UNA ZAMPA", guidata dalla Sig.ra Ludovica Vanni, coadiuvata da collaboratori molto esperti, che ha lo scopo di far conoscere ai bimbi cosa sia la DOG THERAPY.

Sin da subito, hanno saputo catturare l'attenzione dei bambini, tanto da zittirli completamente...

Si percepiva l'emozione data da questa nuova esperienza.

Gli operatori si sono presentati al piccolo pubblico e poi, con loro, hanno presentato i loro meravigliosi cuccioli, esperti in DOG THERAPY.

I bambini erano talmente meravigliati nel vedere cosa erano capaci di fare questi stupendi animali, che continuavano a non proferire parola ed era visibile la loro emozione.

Gli operatori hanno invitato i bimbi ad avvicinarsi ai cuccioli e loro, con un po' di timore, hanno cominciato ad accarezzarli, a pettinarli e spazzolarli e in-

fine, ormai liberi dalle paure, a lavarli con le salviettine profumate. Naturalmente non sono mancate le coccole... tante coccole.

E' stata un'esperienza bellissima! I bambini hanno avuto la possibilità di godere della presenza di questi stupendi animali, divertirsi con loro e provando nuove emozioni, hanno anche appreso cose nuove.

Ringrazio la Direzione Scuole di Torino che ha suggerito questa novità, così gratificante soprattutto per i nostri bimbi, ma anche per tutti noi presenti. Un caloroso DEO GRATIAS a tutta l'Associazione e mi auguro che questa esperienza, che porta a conoscenza di questa bellissima terapia, possa espandersi ovunque.

Sr. Elvira e
le Insegnanti della
Scuola dell'Infanzia Brusasco

TRE MOMENTI SPECIALI... PER UNA FESTA A 3 CIFRE: I 100 ANNI DI SR. IRENE

Vi raccontiamo la giornata del compleanno di Sr. Irene Colombo, classe 1921, che il 21 febbraio 2021 ha compiuto la bellezza di 100 anni. Una giornata intensa e bella non solo per la festeggiata, ma per tutte noi che viviamo con lei e per tutti coloro che l'hanno conosciuta...e sono tanti!

Al mattino, di buon ora, un bel gruppo di Sorelle della Comunità Madre Nasi, nella quale Sr. Irene ha vissuto per molti anni, si sono ritrovate nel cortile dell'Infermeria SS. Trinità ed hanno voluto esprimere il loro affetto alla sorella cantandole gli auguri ed innalzando tanti colorati palloncini tra i quali ne spiccava uno: un palloncino dorato con il numero 100. Questo palloncino è stato fatto volare fino al balcone dove Sr. Irene con altre Sorelle del reparto Sr. Maria Carola, reparto dove ora risiede, hanno seguito il tutto divertite e stupite.

A causa della pandemia, infatti, non è possibile l'accesso ai reparti, ma quando c'è l'affetto nemmeno il Covid riesce a fermare il desiderio di manifestare riconoscenza e gratitudine a chi vogliamo bene.

Un altro momento importante della festa è stata la celebrazione della S. Messa di ringraziamento per i doni e i benefici concessi dal Signore a Sr. Irene in tutti questi anni. La S. Messa è stata celebrata dal Cappellano dell'Infermeria, don Kirimo, e ha visto la presenza di Suora Madre e di alcune Consigliere. La cappella era preparata accuratamente in tutti i particolari. In una festa, poi, non può mancare il momento conviviale. Infatti, dopo la S. Messa, Sr. Ire-



ne ha potuto ricevere gli auguri dai presenti, cioè dai Superiori, da don Kirimo, dalle Consorelle del reparto, dalle Operatrici e lei con semplicità e naturalezza godeva di tale momento. Sicuramente Sr. Irene avrà "ricambiato" con la preghiera l'affetto ricevuto in questo giorno particolare. Nonostante i suoi anni, Sr. Irene è ancora una instancabile orante. Deo Gratias, carissima Sr. Irene per la tua silenziosa e umile presenza; per ciascuna di noi sei un dono prezioso e un esempio a vivere bene il tempo che ancora abbiamo davanti a noi. Chissà che il Signore non ci conceda di arrivare alla tua stessa età!

Le Sorelle dell'Infermeria SS. Trinità
Reparto Sr. Maria Carola



A RICORDO DI MADRE CATERINA

"Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10).

15 aprile 2020 - 15 aprile 2021

Primo anniversario della morte di Madre Caterina Ternavasio.

Cara Madre Caterina, l'anno scorso ho fatto tanta fatica a metabolizzare la notizia del tuo decesso. E più volte ho preso carta e penna per scrivere qualche appunto, ma il pianto prendeva il sopravvento. Il giorno 15 dei mesi successivi l'ho sempre dedicato a te: S. Messa e preghiere della giornata.

Quest'anno ricorre il nostro 60° an-

niversario della Prima Professione Religiosa. Quando ci siamo incontrate a gennaio 2020, eri già molto sofferente. Io ti raccomandavo di tenere duro perché dovevamo festeggiare il nostro sessantesimo. Sembrava tu sentissi dentro di te che non ce l'avresti fatta.

Abbiamo vissuto dei bei momenti di preghiera nella cappella, accanto a Gesù e alle reliquie del nostro Santo, che avevano iniziato il pellegrinaggio.

Poi mi raccomandavi di pregare tanto per te, affinché tu fossi pronta a compiere il volere di Dio .

Io son dovuta partire (erano i primi giorni di febbraio) e ci siamo sentite ancora qualche volta per telefono. Quindi ho saputo che ti avevamo ricoverata in ospedale. Iniziava così il tuo calvario di covid, che ti ha portata via per sempre, spoglia come quando sei nata, ma rivestita di opere buone di cui hai intessuto la tua esistenza terrena.

Quanti ricordi belli affiorano alla mia memoria.

Abbiamo iniziato assieme il cammino verso la consacrazione: Vestizione religiosa, Prima professione, Voti perpetui... sempre insieme. Ci sarebbe da scrivere un libro dei momenti significativi vissuti assieme. Ci sono tre aspetti che costituiscono una costante nel tuo vissuto di cottolenghina che mi

sono rimasti impressi: "il sorriso, l'umiltà e il servizio". Ti ho definita LA DONNA DEL GREMBIULE. Già dal provandato ti distinguevi. Un piccolo esempio: eri la prima a correre per lavare il pentolone della minestra, che allora si lavava dietro la statua della Madonna anche col freddo. Se ti accorgevi che una sorella faceva fatica a studiare il catechismo o teologia, eri pronta a sostenerla senza farglielo pesare...e tanti altri gesti.

Il tuo essere donna del grembiule si è verificato anche e soprattutto nei periodi in cui avevi il ruolo di Superiora. Sei stata, infatti, due volte mia superiora locale. Donna del grembiule non solo in senso materiale, ma anche spirituale, con la tua disponibilità all'ascolto e al dialogo fraterno. Stavi spesso tanto male, ma eri sempre sorridente.

Quanti grazie o Deo Gratias ti dovrei dire!!

Quando ero in ospedale arrivavi piano piano col caffè...

Se festeggeremo il sessantesimo ti terremo presente con tutte le altre Sorelle che sono già con te.

Non dimenticherò il tuo motto con una frase di S. Paolo : "Gareggiate nello stimarvi a vicenda".

Adesso sei sempre in gara e sempre vincente dietro "all'Agnello" che hai amato e servito con gioia nei fratelli quando eri tra noi.

Buona ed eterna festa, Madre Caterina!!! Affettuosamente, Suor Giuseppina Perin (Genoveffa, come amabilmente mi chiamavi al telefono).

Deo Gratias!

Suor Giuseppina Perin



RICORDANDO SR. CARLA MARAZZI

25 aprile 2021: è già passato un anno da quando ci hai lasciati per salire alla Casa eterna. Te ne sei andata col canto delle tue ragazze che ti salutavano dai balconi... ti sarai certo commossa a avrai sorriso con quella tua espressione da bambina felice che ha fatto bene i compiti e che è contenta di essere amata.

Le tue ragazze hanno mandato il video ai tuoi volontari così tutti abbiamo potuto partecipare e commuoverci con loro.

Noi tutti ci eravamo sentiti sperduti già da quando l'età ti aveva fatta allontanare da S. Elisabetta. Ci hai dato ancora una volta un grande esempio: bisogna lasciare il proprio posto obbedendo e sopportando con dignità i sacrifici che la vecchiaia ci impone, mantenendo una serenità e una dignità che possono insegnare ancora molto.

Tutti noi, suore, ragazze, volontari venivamo a trovarti nel nuovo reparto per farti sentire la nostra presenza, ma soprattutto perchè noi



avevamo tanto bisogno di sentirti vicina. Per anni sei stata la nostra Maestra, ma anche la nostra consigliera, consolatrice, amica. Sempre pronta a sgridarci, lodarci, ridere e piangere con noi.

Io venivo ogni settimana a farti la relazione sul lavoro svolto e a chiedere consigli su quello da mettere in cantiere...trovavi sempre un modo per darmi coraggio...ed educarmi... "non parlare così forte, disturbi le altre Suore...". "Mandami qualcuno che mi re-insegni l'uncinetto, sulla sedia a rotelle non riesco a lavorare ai ferri, e a cucire non vedo più bene"... "Non venire il mercoledì mattina c'è la Catechesi del Papa in televisione ed è più importante di qualsiasi altro discorso".

L'attenzione ad educare sempre, la voglia di imparare sempre, la vocazione ad insegnare sempre che la FEDE sta al primo posto nella vita e nell'impegno. Non eri più con noi in laboratorio, ma tutto funzionava ancora col tuo metodo... perchè era il migliore, perchè era naturale comportarci come ci avevi insegnato. Ora tutto è cambiato, persino s. Elisabetta non c'è più, ma noi siamo ancora con te, e la tua invocazione dei momenti più gravi è diventata la nostra. MIO DIO, MIO TUTTO.

Chi ti ha conosciuta non ti può dimenticare, come tu non dimenticavi mai nessuno che

fosse stato con te né Suore, né Ospiti, né Volontari, tutti erano sempre nelle tue preghiere specialmente quelli che più avevano sofferto. Nell' anniversario della tua dipartita vogliamo ricordarti tutti con tanto amore, riconoscenza, allegria. Sarai sempre nei nostri cuori con le parole che le tue ragazze cantavano mentre partivi definitivamente per la tua Milano con le loro rose sul cuore: " Al ciel, al ciel, al ciel.....al cielo patria mia..." le loro voci erano rotte dalla commozione, ma sostenute dalla voce limpida di Suor Luisa.....perchè questa è la forza del nostro spirito cottolenghino: tutti assieme sempre, a passarci il testimone e a sostenerci. Deo gratias!

Anna Maria Manassero

A RICORDO DI SR. CARLA



Carissima Sr Carla, il 25 Aprile 2020 hai lasciato questa terra, per entrare a far parte della grande Famiglia del Cielo: "il Paradiso"!

Il Signore ti ha fatto dono di una lunga vita, 94 anni, vissuta in pienezza con grande laboriosità, dapprima nell'ambito della tua Famiglia

Patriarcale e poi 70 anni vissuti rispondendo alla tua chiamata vocazionale.

Hai emesso la prima Professione qui alla Piccola Casa della Divina Provvidenza dove hai svolto, a vario titolo e in varie realtà cottolenghine, il tuo servizio.

Tu, Donna, Suora "manager", forte, decisa nel carattere, con il tuo sguardo, quel sorriso ammiccante e gli occhi furbetti, con il tuo grande cuore hai portato avanti con passione, capacità, creatività il laboratorio della Famiglia Santa Elisabetta che ti è stato affidato dal 1981 fino al 2019 fino a quando, per motivi di salute, con grande pena, non hai più potuto essere presente in mezzo a noi.

Cara sr. Carla, hai saputo donare vita con grande entusiasmo assieme "alle tue ragazze", come tu solevi chiamarci coinvolgendo sapientemente una schiera di volontari. Sapevi realizzare, "mettere in piedi" splendide mostre con manufatti artigianali di ricamo, cucito, uncinetto, maglieria, lavorazione su legno e pittura su stoffa e...quant'altro!!!

Tutto questo entusiasmo nasceva da quel grande desiderio che avevamo tutti noi di realizzare i nostri manufatti, sapendo che con il ricavato avremmo potuto aiutare e sostenere le nostre Missioni Cottolenghine nel mondo.

Deo gratias sr. Carla!

Desideriamo ricordarti così, piena di vita e tu, da lassù dove ora sei a Tu per Tu con il Signore, intercedi presso di Lui per noi e per tutta la Piccola Casa. Con tanta gratitudine

Teresina e "le tue ragazze"
di Santa Elisabetta



ESISTE UN BUON CITTADINO? IO LO CONOSCO

Essere un buon cittadino è una cosa molto importante che ha delle ripercussioni positive su tutta la società. Il buon cittadino non è solo colui che fa grandi azioni che vengono poi riportate dai giornali o dalla televisione. Anzi, spesso si tratta di piccoli gesti quotidiani che tutti possiamo fare, gesti che, forse, in pochi lo vengono a sapere o addirittura nessuno, all'infuori di chi li compie e di chi li riceve.

Personalmente, penso di conoscere una persona che definirei "un buon cittadino" o meglio "una buona cittadina" perché ritengo che il suo comportamento sia piuttosto raro di questi tempi in cui, in molti, si è presi da una vita freneti-

ca e dal mettere al centro se stessi e i propri bisogni.

Sto parlando di Mariuccia Guglielmino, una donna di mezza età e zia di mia mamma, che tutti e non solo i familiari, chiamano affettuosamente "zietta". Chi la conosce non può che affezionarsi a lei perché (non sono di parte) è una persona veramente dolce e solare e nonostante abbia anche lei, come tutti, dei problemi, è sempre disponibile, gentile e, proprio perché vorrebbe aiutare tutti e fare più cose di quante in una giornata già riesca a fare, è sempre di corsa. Infatti, nonostante sia molto occupata, trova sempre del tempo da dedicare agli altri, ogni giorno, da anni. Per esempio, andava ad aiutare nella Casa di riposo del Cottolengo a Giaveno, dove ci sono molti anziani. Teneva loro compagnia, aiutandoli così a trascorrere serenamente del tempo perché fa sempre piacere, nelle lunghe giornate, avere qualcuno con cui parlare. Lei è una brava sarta ed è anche capace di ricamare per cui insegnava agli ospiti a fare centrini, presine all'uncinetto o piccoli lavoretti manuali e decorazioni da dare a Natale o in occasioni particolari, in certe ricorrenze.

Tutto questo, per i "nonnini", come ama chiamarli lei, sono momenti veramente importanti.

Poi ha iniziato ad andare anche diverse sere alla settimana, all'ora di cena, per aiutare alcuni nonni a mangiare.

Io trovo straordinario che una persona tolga, ogni giorno, del tempo che potrebbe usare per sé, fosse solo per riposarsi, per dedicarlo a qualcuno più bisognoso.

Ho scritto che la Sig.ra Mariuccia andava, al passato, perché purtroppo in questo lungo periodo di pandemia ha dovuto rinunciare più volte ai suoi "nonnini" per evitare di mettere a rischio la loro già precaria salute e anche per lei questa separazione è stato motivo di grande sofferenza e dolore.

Di persone come lei se ne parla pochissimo pubblicamente, anche se a Giaveno e nei dintorni in molti la conoscono e ne parlano bene proprio perché si rende utile in qualche modo.

Più volte negli anni ha accompagnato amici, parenti e conoscenti a fare visite e controlli in ospedale o perché non avevano la macchina o perché non volevano o potevano andare da soli e lei è sempre riu-

scita, tra mille impegni, a trovare il tempo.

Sono quei gesti semplici, da poco, ma che ti entrano nel cuore perché fatti gratuitamente e volontariamente e scaldano il cuore di chi li riceve.

E ogni volta che le si fa notare che quello che fa è bellissimo, lei con la solita modestia dice che non è l'unica, che ci sono tante persone che aiutano gli altri. Fortunatamente ciò è vero, ma questo dimostra come metta sempre gli altri prima di lei.

Io credo che se in ogni paese ci fossero più persone come lei, chi ha bisogno si sentirebbe meno solo perché avrebbe sempre qualcuno su cui contare.

Di questi buoni cittadini, purtroppo, si parla sempre troppo poco per questo sono contento di poter scrivere qualcosa su di lei perché se lo merita ed è giusto che anche la sua bontà, per una volta, sia raccontata da qualcuno.

Daide Martini
di Giaveno

SENTIRE LA VICINANZA NONOSTANTE IL DISTANZIAMENTO...



E' iniziato da pochi giorni il mese di dicembre. Osservo il calendario del "Cottolengo" e vedo l'ultima pagina di questo anno con le fotografie degli Aggregati/e e Oblate.

Siamo tutti in gruppo, abbracciati e vicini.

Cosa è successo? Forse sto sognando?...

Dove sono le foto degli incontri a Torino di questo 2020?

Apro gli occhi e mi rendo conto di essere ripiombata nella realtà: nessun incontro, nessuna festa, nessuna celebrazione...tutto annullato e rinviato !!!

Questa terribile pandemia mi ha

allontanata fisicamente da tutti (anche dai miei nipotini), ma non dalla preghiera che mi ha fatto sentire unita più di prima alle persone che conosco.

Noi Aggregate/i di Cuneo il 12 settembre (festa del nome di Maria) ci siamo ritrovati, su invito di Suor Franceschina, nel grande giardino: incontro bellissimo! Pieno anche di timori, ma ricco di tanta speranza!

Leggendo gli Orientamenti Pastorali per il 2020-21 di Padre Carmine Arice sentiamo la vicinanza di tutti, Laici e Religiosi, che "continuiamo a lavorare insieme, collaboratori dell'opera di

Dio nella Piccola Casa”.

In questo periodo di Pandemia la preghiera, come dice il nostro Santo, è il primo e più importante lavoro”, indispensabile per chiedere speranza e fiducia in un mondo futuro, più sereno e meno egoista.

Ora che siamo in tempo d’Avvento rafforzeremo la carità verso le persone più bisognose e più fragili: da parte mia non mancherà l’aiuto sia alle famiglie bisognose come a mio figlio, padre di due gemelli, che si è trovato senza lavoro dallo scorso mese di marzo, essendo titolare di un’agenzia di viaggi.

L’Avvento è il periodo dell’attesa del Natale di Gesù...

Attendiamo Lui e...anche che passi questa pandemia....mascherine, distanziamento...

Attendiamo il Signore Gesù, con la speranza che brilla nella Luce della Cometa...ci porterà sempre alla Grotta... perché Lui nasce ancora e sempre tra noi...è l’Emmanuele, il Dio con noi!

Si rafforzi la nostra fede...Fede... ma di quella! Come ci insegna il nostro Santo Cottolengo...

Deo gratias sempre!

Maria Teresa Martelli
Laica Aggregata di Cuneo



*"Permettetemi, allora, che io bussi con
discrezione e con affetto alla porta
delle vostre comunità, delle Province,
dei Monasteri, per dirvi con la
"voce del cuore": DEO GRATIAS,
GRAZIE SORELLE
CARISSIME!*

Madre Elda

